SCJ – ITS

Cor Unum Informazioni

Provincia Italiana Settentrionale

luglio 2013

n. 445

Anno 46

CURIA PROVINCIALE

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Milano, 1° luglio 2013

Carissimi confratelli,

si può "*perdere tempo*" nella vita consacrata? Una domanda strana e forse provocatoria, ma la annodo a quanto leggiamo nelle nostre Costituzioni: "*Questa salvezza, Cristo la compie suscitando nei cuori l'amore per il Padre e tra noi: amore che rigenera, fonte della crescita delle persone e delle comunità umane*" (n. 20); "*Benché imperfetti… vogliamo tuttavia formare un ambiente che favorisca il progresso spirituale di ciascuno. Ma come arrivarci, se non approfondendo nel Signore le nostre relazioni, perfino le più ordinarie, con ciascuno dei nostri fratelli?*" (n. 64).

"Perdere tempo" è sempre stato guardato con sospetto, una mancanza se fuori dal tempo della "*ricreazione*", momento strutturato di gratuità e – purtroppo dico io – perso nella nostra tradizione di Provincia. Io penso che dobbiamo riscoprire il piacere di dedicarci del tempo per stare insieme nella gratuità, con il chiaro intento di non produrre nulla, se non il gusto rinnovato dello stare con l'altro. Il mio confratello vale, almeno, quanto me, il mio lavoro e il mio apostolato.

"Perdere tempo" implica accoglienza prima di giudizio, conoscenza di chi sono io e chi è colui che mi sta accanto. Ce lo insegna il Vangelo, raccontandoci di Gesù che "pasteggia" con peccatori e pubblicani. "Perdere tempo" è allora, prima di tutto, ri-creare una persona. Farla sentire importante per me. Non so a quanti di voi sia capitato – come a me capita – di dire: "Non ho tempo da perdere" quando non si sa che dire e fare davanti a un fratello: è questo il momento di maggiore allontanamento e negazione dell'altro.

“Perdere tempo” implica donare quanto ho di prezioso nella mia vita, che per noi non dovrebbero essere beni materiali ma la nostra stessa persona e storia, le nostre qualità: queste le vere risorse che possiamo condividere. “Perdere tempo” è allora riconoscersi e riconoscere l’altro come portatori di “bisogni” di novità, cambiamento, calore umano, comprensione della storia personale… Senza questo riconoscimento non può nascere e svilupparsi una relazione gratuita nelle nostre comunità. La donna di Betania in casa di Simone il lebbroso è la conferma che si può sprecare ciò che è prezioso e questo diventa “azione buona” (Mt 26,8-10).

“Perdere tempo” implica un “farsi piccolo”, un rannicchiarsi di fronte all’altro. Sapere che non si sta dando, ma si va a chiedere. E lo si fa portando quanto siamo. Meditare il brano dell’incontro di Gesù con la donna peccatrice nella casa del fariseo (Lc 7,36-50) mi insegna che non posso perdere tempo in maniera asettica, facendo della comunità una specie di “camera sterile”, dove l’umanità deve stare fuori, perché rischia di contaminare. L’umanità e il corpo della donna peccatrice (occhi, capelli, labbra, mani) che tocca l’umanità di Gesù, cambiano la scena, che da formale (un uomo che conta – fariseo – invita un personaggio famoso – Gesù – e si mettono a tavola senza troppi convenevoli) diventa salvifica. Lo possiamo dire: non sono le forme che rendono salvifico il nostro fare e stare insieme, ma il nostro “amarci”! Non possiamo e dobbiamo temere questa parola, perché più la temiamo e più la devitalizziamo e la facciamo morire. Amare comporta la capacità di gesti caldi, simpatici, sorprendenti, teneri tra di noi. Altrimenti non ci resta che rintanarci sempre più in noi, nei nostri impegni, nei nostri interessi, nei nostri mezzi… e la parabola sarà conclusa: dalla ricreazione al mio computer passando per la televisione. E il giardino, nato per la ricreazione, resta terribilmente vuoto e preda delle erbacce.

Perché non far tornare il “perdere tempo gratuitamente per te” – la ricreazione – un’opportunità che ci diamo per costruire la nostra vita fraterna?

Auguro a ciascuno di voi un tempo di riposo per “ri-creare” la vita, facendone prove concrete in questa estate, ritrovando forza fisica ed entusiasmo per fare sempre più della vita un dono d’amore, e per riscoprire la bellezza del tempo gratuito, vuoto del fare e pieno dell’altro. Gratuitamente.

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS

SETTIMANA DEHONIANA 2013

LA QUESTIONE ANTROPOLOGICA. A CINQUANT'ANNI DAL VATICANO II

Albino - Scuola Apostolica s. Cuore, 25 – 31 agosto 2013

A conclusione del Vaticano II Paolo VI diceva che la Chiesa del Concilio ha voluto occuparsi in modo precipuo dell'uomo, quale esso si presenta nella realtà. Approfittando del 50° anniversario dell'apertura del Concilio si dovrà innanzitutto mettere in evidenza quale idea dell'uomo – quale antropologia – contengono i documenti conciliari, soprattutto *Gaudium et spes* (**I giorno**).

In un secondo momento, a partire da qui, ci si interrogherà su come è mutata l'immagine dell'uomo in questi cinquant'anni, su quali paradigmi culturali si sono trasformati, su come si pensa l'uomo di oggi in Occidente e quale dialogo con esso sia possibile e fecondo (**II giorno**).

Il terzo momento è di ordine morale e pastorale: quale uomo incontriamo nel nostro ministero? Come poter dialogare con lui? Si scelgono alcuni ambiti esemplificativi (la concezione della famiglia e della sessualità, la confessione, i nuovi mezzi di comunicazione) per verificare se e come la nostra pastorale sia attrezzata dinanzi a tali mutamenti antropologici fondamentali (**III e IV giorno**).

TEMI E RELATORI

Lunedì 26 agosto – *Il Concilio e la questione antropologica* (Mons. Ignazio Sanna)
Martedì 27 agosto – *Mutamenti antropologici e annuncio del vangelo* (Prof. Giovanni Ferretti)
Mercoledì 28 agosto – *L'uomo in confessionale: sessualità e matrimonio* (Prof. Basilio Petrà)
Giovedì 29 agosto – *L'uomo digitale* (Prof. Giovanni Del Missier)
Venerdì 30 agosto – Laboratori guidati dalla *Commissione Pastorale*
Sabato 31 agosto – *Informazione* del Superiore provinciale e conclusione

Ad ogni relatore viene chiesto di presentare tre relazioni (di 40 minuti circa) e di essere disponibile per un momento di discussione/confronto al termine della giornata.

STRUTTURA DELLA GIORNATA

Lodi e S. Messa
9.30 Prima relazione
11.00 Seconda relazione
Pranzo
15.30 Terza relazione
17.00 Discussione
Adorazione eucaristica e vespri / Cena

Un vivo augurio e una buona partecipazione.

La commissione Spiritualità e Apostolato

NB. Il luogo dell'incontro è la Scuola apostolica di Albino (BG): http://scuolapostolica.it/
Venendo con i mezzi pubblici sarebbe bene poter arrivare alla stazione ferroviaria di Bergamo o all'aeroporto di Orio al Serio (BG)

Lettera del Padre Generale alla Famiglia Dehoniana

Roma, 31 maggio 2013
Prot. N. 0142/2013

Cari fratelli e care sorelle nella Famiglia Dehoniana,
grazia e pace nel Cuore di Cristo!

In occasione della Festa del Cuore di Gesù vogliamo essere in comunione con tutti voi, religiosi e religiose, consacrate e consacrati, laiche e laici, per celebrare con azione di grazia l'amore incondizionato di Gesù, nostra pace e riconciliazione.

Abbiamo scritto, come ogni anno, una Lettera a tutta la Famiglia Dehoniana, per riflettere su un importante tema dell'esperienza di fede di Padre Dehon, la riconciliazione. La Lettera parte dal n. 7 della Regola di Vita: "Dai suoi religiosi, Padre Dehon si aspetta che siano dei profeti dell'amore e dei servitori della riconciliazione degli uomini e del mondo in Cristo (cf 2Cor 5,18)", e sviluppa una riflessione approfondita del Consiglio sul testo di Paolo ivi citato.

Questa Lettera può servire durante l'anno per incontri di formazione e esercizi spirituali con laici dehoniani, consacrate e religiosi. Nella spiritualità dehoniana il tema riconciliazione appare intimamente collegato alla riparazione. Nonostante il termine non sia di uso frequente nella Bibbia e negli scritti di P. Dehon, la sua realtà è profondamente presente nell'esperienza evangelica del Fondatore e nelle narrazioni bibliche di conversione, perdono e solidarietà come si vede nella storia di Giuseppe d'Egitto, nel ritorno e accoglienza del Figlio Prodigo, nell'atteggiamento di Gesù sulla croce nel chiedere il perdono per coloro che "non sanno quello che fanno" e assicurare il paradiso al crocefisso pentito.

Questi pochi brani aiutano a capire il cuore di Cristo. Per *cuore*, la Bibbia non intende menzionare una parte della persona, ma la persona umana nella sua integralità, interiorità e verità. Più che denotare l'affettività, il cuore è espressione della memoria esistenziale, del pensiero e delle decisioni. Per questo è anche il punto di partenza per i rapporti veri con l'altro e per l'ascolto di Dio.

Celebrare la Festa del Sacro Cuore è celebrare Gesù che per amore si è incarnato, ha dato la vita ed è risorto per riconciliarci con Dio. Nell'eredità che P. Dehon ci ha lasciato, significa celebrare Gesù *che mi ha amato e ha dato se stesso per me.* P. Dehon voleva essere in profonda comunione con il Cuore di Cristo e, di conseguenza, ha voluto amare e riparare come il suo Pastore e Maestro.

La fondazione di un movimento di spiritualità con religiosi e laici ha avuto la finalità di moltiplicare e perpetuare il dinamismo di questo amore riparatore e riconciliatore. I suoi discepoli, più tardi, hanno inteso che il Fondatore ha voluto che diventassero *dei profeti dell'amore e dei servitori della riconciliazione.*

Nella Bibbia, come dice chiaramente Paolo, la riconciliazione è sempre iniziativa di Dio. Perché ci ama e ci vuole felici nella sua comunione, ha preso l'iniziativa di inviare al mondo il suo Figlio, *mentre eravamo ancora peccatori.* Paolo non ci lascia nel dubbio: "Tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione" (2Cor 5,18).

La Festa del Sacro Cuore di Gesù è buona opportunità per accettare questo immenso dono di amore, come risposta all'appello di Paolo: *Lasciatevi riconciliare con Dio.* Quindi, come Paolo, possiamo anche noi assumere la nostra missione di *ambasciatori della riconciliazione,* operatori e servitori. Come fare questo?

- A livello spirituale, aiutando le persone ad avvicinarsi a Dio, all'ascolto della sua Parola e alla celebrazione dei sacramenti, particolarmente la penitenza e l'eucaristia, sacramenti di riconciliazione.
- A livello familiare e comunitario, collaborando con le nostre famiglie e comunità, perché diventino *scuole di riconciliazione, di perdono e di comunione.*
- A livello sociale, esercitando la solidarietà con i sofferenti, con i poveri e esclusi, assumendo iniziative di riconciliazione familiare, sociale e politica, partecipando a azioni che portino alla trasformazione dei nostri ambiente sociali in un mondo di giustizia e di pace, e collaborando attivamente nella preservazione ambientale e nella salvaguardia del creato.

La lettura della Lettera può aiutare ad approfondire i diversi aspetti spirituali e sociali del nostro ministero di riconciliazione.

Auguriamo a tutti una Festa del Cuore di Gesù motivata da una profonda attitudine di gratitudine per l'eredità ricevuta da P. Dehon. Gratitudine a Dio per la crescita della Famiglia Dehoniana e per gli eventi marcanti di quest'anno: la celebrazione del Centenario della presenza dehoniana in Camerun, dei 120 anni della presenza in Brasile e dei 75 della fondazione della Provincia BRE, dei 75 anni dell'arrivo dei primi missionari italiani in Argentina e i trent'anni della Provincia ARG; la celebrazione dell'Incontro dei Giovani Dehoniani in Brasile in collegamento con la Giornata Mondiale della Gioventù, e la realizzazione delle Conferenze Continentali in Africa, America del Nord e America Latina. Speciale riconoscimento a Dio per il dono di Papa Francesco alla sua Chiesa e dell'Anno della Fede che stiamo celebrando.

La Festa sia anche occasione di supplica per tutti i progetti di bene della famiglia dehoniana, perché prosegua a crescere in mezzo al popolo di Dio, in fedeltà al carisma e al servizio del Regno del Cuore di Cristo.

In fraterna comunione,
P. José Ornelas Carvalho, scj, Superiore generale

Africa SCJ

Conferenza Continentale

Madagascar 3-8 giugno 2013

"LA VITA RELIGIOSA DEHONIANA IN AFRICA"

ADATTAMENTO
ORIGINALITÀ
RESPONSABILITÀ

La spiegazione del logo

> Globalmente **l'Africa è il continente della speranza**: il verde significa la fecondità, la prosperità, fede, la speranza e umanità come l'Africa è stata ed è la culla dell'umanità.
> **La musica esprime il senso della vita e celebra la gioia di vivere**: tutti gli eventi in Africa si celebrano con gioia. Bagnata nel mare (all'intorno), l'Africa rimane il simbolo della vita.
> **Tam-tam** (tamburo) **dice la comunione con** i fratelli e sorelle, famiglia, gli altri, la chiesa e il mondo, l'internazionalità, ma soprattutto apertura alla convivenza pacifica con tutto il proprio ambiente: religioni, vari credenti, altre opzioni di vita.
> La **nave verso l'Africa suscita uno sguardo particolare, privilegiato della Congregazione e del mondo** verso l'Africa, continente spogliato per la cupidigia del mondo e nello stesso momento mostra l'apertura dell'Africa a tutta la Congregazione e al mondo: accoglienza, ospitalità…

La "**Conferenza Continentale SCJ Africa**" è iniziata lunedì 3 giugno 2013, presso la casa del Noviziato «Maison Père Dehon» ad Andranobe nella diocesi di Antsirabe (Madagascar), sul tema principale: "La vita religiosa dehoniana in Africa: appropriazione, originalità, responsabilità". Erano presenti tutte le sei entità a-

fricane (Africa del Sud, Angola, Camerun, Congo, Mozambico e Madagascar), guidate dai propri Superiori Maggiori. Tutti i delegati iscritti a questo incontro erano presenti, eccetto quelli della Provincia congolese trattenuti nell'aeroporto del loro paese a causa dell'assenza della lettera di invito.
Importante la presenza del Padre Generale, p. José Ornelas, dell'Economo Generale, p. Aquilino con il collaboratore Signor Aldo. Presente il Consigliere Generale per l'Africa, p. Alberto. L'apertura della conferenza continentale è coincisa con la festa del martire s. Carlo Lwanga e compagni. Mons. José Alfredo Caires di Nobriega, vescovo dehoniano della diocesi di Mananjary, ha presieduto la messa di apertura.
Il p. Giuseppe Cuomo, Superiore Regionale di Madagascar, paese ospitante, ha pronunciato il suo discorso di benvenuto, a nome dei 63 religiosi dehoniani del Madagascar: "È per noi motivo di gioia essere stati scelti per accogliere questa riunione, - ha detto - augurando una settimana di grazia e di benedizione, e la presenza invisibile di P. Dehon tra i partecipanti". Ha infine implorato infine l'intercessione della Vergine Maria affinché questa riunione panafricana possa rimanere sotto la protezione divina.
Dopo di lui, ha preso la parola p. José Ornelas, Superiore Generale, per dichiarare l'apertura ufficiale della Conferenza continentale, che si inserisce nel programma del Governo Generale (2009 -2015). È la prima volta che la ***Zona scj Africa*** organizza un tale incontro, ed è il frutto di un lavoro di pianificazione della vita della Congregazione, dopo il XXII Capitolo Generale. Alla base dell'idea della Conferenza c'è l'esigenza di riunire i rappresentanti delle Provincie e delle Regioni scj per un migliore coordinamento tra loro, in modo che possa esprimere il riflesso di una vera solidarietà - nella ricerca di una linea comune da seguire, per ottimizzare la missione dehoniana in Africa, percorrendo il cammino verso una vera inculturazione dehoniana.

Yvon MATHIEU, scj

INDONESIA
INCONTRO GIOVANI SACERDOTI SCJ 2013

Presenti in cinque paesi asiatici, noi Dehoniani siamo aumentati in termini numerici, servizi pastorali e collaborazioni. Nel 2011, si era svolta per la prima volta la riunione per i formatori asiatici SCJ a Yogyakarta. Uno dei momenti che più ha contribuito a creare legami più forti tra i confratelli dehoniani in Asia. E quest'anno, dal 24 maggio al 9 giugno 2013, si è svolto per la prima volta "***L'incontro dei giovani sacerdoti scj***" (SCJ-AJPM) a Lampung, Jakarta e Yogyakarta, in Indonesia.

SCJ-AJPM 2013 ha lo scopo di facilitare i nostri giovani sacerdoti dehoniani, a condividere le loro idee, la conoscenza, la fede, e a vivere lo spirito di unità. Mira inoltre a creare una piattaforma comune, per promuovere la comprensione culturale con gli altri confratelli provenienti da tutta l'Asia. Il tema sarà: "Veramente giovani, Veramente vivi!"; vorrei invitare tutti i sacerdoti dell'Asia a essere grati per i nostri giovani.
La nostra gioventù è una grande fonte di spirito di amore e di servizio a Nostro Signore come Sacerdoti del Sacro Cuore. I primi dieci anni del nostro servizio come sacerdoti hanno visto momenti di gioia, di crescita, di conoscenza, di cadute e di risalite. Questo è il momento in cui cerchiamo di offrire la Buona Novella, nel nostro spirito giovane. A volte, abbiamo potuto verificare che la risposta alle sfide del nostro tempo, per diffondere il Regno di Dio, viene dal nostro essere giovani e dalla nostra vitalità.

Tutti i delegati sono stati incoraggiati a partecipare pienamente a questo incontro, e fare tesoro di questa opportunità. Oltre al lavoro comune e alla condivisione, ci sarà anche il tempo per contemplare e visitare alcuni dei beni culturali dell'Indonesia. Le entità dell'Asia hanno scelto la provincia indonesiana per ospitare la riunione dei giovani sacerdoti, circa 45 i confratelli.
Il programma è diviso in tre parti principali:

1. Come vivere nelle nostre parrocchie, per i confratelli stranieri, al fine di introdurre il nostro spirito di servizio in Indonesia;
2. La riunione formale a Lampung;
3. ' Vivere l'Indonesia' a Yogyakarta e Giacarta.

ARGENTINA 2013

30 ANNI DI PROVINCIA E 75 DI PRESENZA ITALIANA IN ARG E URU

L'8 maggio è stato celebrato il 30° anniversario della provincia argentina-uruguaiana, da cui è nato il Distretto dell' Uruguay (URU), dipendente dalla Provincia Argentina (ARG).
L'Eucaristia è stata celebrata nella Basilica di Nostra Signora di Luján, il giorno della festa della Vergine. La Messa è stata presieduta da mons. Virginio Bressanelli, primo Superiore Provinciale di questa entità.
L'incontro ha visto anche una presentazione storica degli inizi della nostra presenza in Argentina e Uruguay, e si è concluso con l'incontro dei Superiori, giovedì 9 maggio.

*

"Stiamo celebrando i 30 anni della Provincia argentina e i 75 dell´arrivo dei primi Missionari italiani in queste terre del Plata.
I primi tre missionari italiani arrivarono in Argentina il 1º Aprile del 1938; in realtà quella data ha molto del "pesce d´Aprile", soprattutto perché non si riesce ancora a sapere chi ha collocato il pesce sulla spalla degli italiani. Fatto sta che la storia degli inizi è molto complicata, confusa e difficile da chiarire con la luce della verità storica.
A volte uno pensa che certe situazioni confuse e tese che si furono create in seguito, hanno il difetto proprio della fabbrica, il marchio o brevetto se si vuole, degli inizi.
Ancora non c´è stata una descrizione completa di questa storia che coinvolge non tanto i poveri sudditi, obbedienti alla maniera del "tibi quem", ma una storia che coinvolge oltre al Superiore Generale dell´epoca, due provinciali, un regionale, assieme al Nunzio apostolico, a vescovi, arcivescovi e cardinali.
Devo ringraziare ancora una volta il contributo del caro confratello, il p. Egidio Driedonkx, un gran amico, forse la persona che più conosce il tema, sia perché conosce molto bene l´archivio di Roma, inoltre è olandese e conosce da vicino la storia dell´Argentina, del Cile e dell´Uruguay.
Sarò breve. Si sa che nel 1936 arrivano in Argentina due confratelli spagnoli, p. Trinidad Salto e p. Javier de Castro, proprio negli anni della guerra spagnola. Lasciamo da parte il motivo o i motivi per cui decidono di venire in Argentina; arrivano con un destino chiaro: la archidiocesi di Santa Fe; e arrivati a Santa Fè l´arcivescovo li destina a Barrancas, al sud, non molto lontano da Maciel. Stabiliti in Barrancas, furono sufficienti pochi mesi per provocare una vera rivoluzione "pastorale": da missionari dehoniani entusiasti, scuotono il paese e dintorni, attraverso missioni popolari, ritiri e processioni, a tal punto che non solo divennero famosi nell´archidiocesi ma la loro fama arrivò all´udito di molti vescovi, di Corrientes, Tucuman, Mendoza.. Si parlava persino del "*miracolo di Barrancas*". La parrocchia è dedicata nientemeno che al Sacro Cuore di Gesù ...Il p. De Castro, parroco, dirà: *"E' il momento propizio per far crescere la nostra Congregazione in Argentina per il nostro bene e quello delle anime".*
Due anni dopo arrivano i nostri tre "moschettieri"
(veramente il carattere ce l´avevano): Salesio Babolín, Federico Ravasio e Bernardo Longo. La vita e i miracoli dei tre li conosciamo.
Dante ci aiuta: *"Ed ecco verso noi venir per nave*...: il primo aprile sbarcano nel porto di Buenos Aires i tre missionari, ma, ohibò, c´è pure un padre olandese nella stessa nave, con una lettera... che lettera?... da chi era firmata? e cosa dice?... Immaginate che da qui in avanti il nostro Babolin non dormirà tranquillo, anzi si farà esperto in "investigazioni dehoniane"... Subentra il Nunzio, poi l´arcivescovo di Santa Fe, e poi lettere che vanno e vengono di nascosto... insomma, per farla corta ci troviamo in Barrancas nel 1938, con sei o sette dehoniani di due province e una regione, senza sapere chiaramente chi era il superiore del gruppo, o meglio c´era sì una nomina ma non accettata per una serie di contraddizioni ad alto livello. Sappiamo dai documenti che il P. Generale era passato l´anno prima per l´Argentina e per Barrancas, aveva parlato con vari Vescovi e coi Padri spagnoli e aveva promesso rinforzare il gruppo. (Da non dimenticare inoltre che la moneta ossia il peso argentino era forte e che l´ Europa stava male... quindi...)
Ho detto vari vescovi perché, come già ho riferito sopra, la fama dei nostri padri spagnoli, la loro opera apostolica, aveva oltrepassato i limiti dell´archidiocesi ed anche perché i vescovi preferivano padri italiani.
Dopo un po´ di beghe alla "dehoniana", il nostro caro Sacro Cuore, che ne ha viste di belle e peggiori, li aiutò ad aggiustare le cose, almeno per iniziare un po´ in pace; si divisero in tre gruppi: Pérez, Barrancas e

Villa Guillermina, tre località della stessa provincia di Santa Fe. La storia non finisce qui, anzi continuerà per un bel po', finché i padri olandesi se ne andranno dalla zona e pian piano prenderanno il Tucumán (Argentina), Uruguay (1940) e più tardi la parrocchia del Santo Cristo in Buenos Aires. La loro uscita definitiva sarà quando oltrepasseranno le Ande per iniziare in Cile la loro opera.
E gli italiani, come gli sposi la prima notte, diranno "finalmente soli". Ciò non significa che tutto scorrerà liscio, la luna di miele durò ben poco, e la prima doccia fredda la prenderanno quando dopo pochi mesi, p. Longo se ne andrà al Congo belga, adempiendo così un voto fatto alla Madonna in gioventù.
Dopo alcuni anni Barrancas si lascia all´archidiocesi di Santa Fe e gli spagnoli pian piano usciranno dalla Congregazione.
Rimaniamo con Pérez, diócesi di Rosario, Villa Guillermina (Santa Fe) e passati gli anni della guerra, con l´arrivo di nuovi rinforzi, nel 1948 si stabiliscono nel Chaco, precisamente a El Zapallar, attuale General José de San Martín; un esteso Dipartimento; vera terra di missione, appartenente alla Diocesi di Resistencia, creata nel 1940, senza neppure un sacerdote diocesano, tutta in mano ai religiosi. La zona di General San Martin, era una vera terra di missione, con molti gruppi di indios Toba; gente povera, lavorando nei campi di cotone, tabacco, verdura e animali allo stato brado...

Villa Guillermina si lascerà agli inizi degli anni ´50 perché la Famosa "*Forestal"* che ricavava il tannino dall´albero del quebracho (legno molto duro), sostanza fondamentale per conciare le pelli, se ne andrà dal posto, per cui il paese perse la fonte della sua esistenza. Negli anni 50 si aprirà la casa di Maciel come seminario minore che ha dato i suoi frutti con alcune vocazioni; il seminario si chiuderà alla fine degli anni 60, dopo il Concilio. L'attività degli anni settanta e ottanta si diresse principalmente alla pastorale giovanile e vocazionale, con incontri e missioni giovanili in varie parrocchie; si dà un aumento interessante di nuove vocazioni autoctone e la Regione diventa Provincia Argentina - Uruguay (AU) l´8 maggio del 1983; tra l´altro fu l´anno della fine della dittatura militare e l´inizio del governo democratico in Argentina.
Uno dei gesti importanti della Provincia fu quello di mandare tre sacerdoti a formare parte del gruppo che andrà alle Filippine. Furono questi gli anni dove si è consolidato il gruppo, anche perché si stabilirono le tappe di formazione e il personale era sufficiente per sostenere le varie opere (per lo meno erano una quindicina tra Argentina e Uruguay); ricordiamo anche che nel 1978, anno centenario, si inizia un noviziato aperto a vari paesi di Latinoamerica. L´anno dopo arrivano gli ultimi aiuti di personale dall´Italia e poi si è chiusa la fabbrica.
Però, pian piano, vari fattori, comuni anche ad altri istituti di vita consacrata, per esempio, la perseveranza delle vocazioni, la morte di vari membri, il ritorno in Italia di altri, l´avanzare inevitabile degli anni, hanno fatto sì che pian piano si lasciassero opere in mano al clero secolare.
Diciamo con sincerità e gratitudine, che il buon Dio non ci ha mai abbandonato, perché sempre ci ha mandato qualche giovane con vocazione. Pero ultimamente la situazione è peggiorata, soprattutto per il fatto che le vocazioni vengono con il contagocce. Per cui in questo momento siamo arrivati a sette comunità in Argentina e due nel Distretto dell´Uruguay.
Guardandoci attorno, abbiamo abbastanza confratelli nella "diaspora"; due in Paraguay, quattro nell´Uruguay, uno in Vietnam, un altro nelle Filippine, e prossimamente uno nel progetto Cina; due confratelli a Bolognano, un vescovo a Neuquén ed altri in "stage" ... Un bel gruppetto quindi, la "diaspora, anche se non sono tutti della provincia, sono forze che partirono dall´Argentina e dall´Uruguay. "*Tutto per Te e per il tuo Regno, Sacro Cuore di Gesù... A te affidiamo la nostra Provincia, il Distretto e le missioni della Congregazione; non dimenticare di mandare operai per la tua messe…";* così abbiamo sempre pregato.

La storia della nostra presenza in Uruguay meriterebbe un capitolo a parte; già dissi sopra che i Padri Olandesi arrivarono in questo Paese nel 1940; bisogna aggiungere che furono invitati dall´industriale belga Steverlink, proprio con l´intenzione di avere assistenti spirituali ai suoi operai; per questo preparerà per i padri una chiesa e la casa parrocchiale; qualcosa di simile succedette in Camarige, Brasile del Nord, con l´arrivo dei primi padri in quel territorio. Interessante questo fatto, perché ci rivela come lo spirito del P. Dehon era diffuso anche tra i laici, operai e industriali delle Fiandre.
Una delle prime iniziative era quella di aprire una piccola scuola per i figli di operai; collocarono su un tronco di eucalipto una statuetta della Madonna di Lourdes e vi recavano i bambini della scuola a pregare perché la Madonna concedesse loro una scuola. Oggi su quel posto c´è una bella Grotta di Lourdes, con un parco ed è meta di pellegrinaggi soprattutto l´undici di ogni mese: è anche Santuario nazionale.
Alcuni documenti danno risalto all´opera dei padri olandesi, su tre aspetti:
- la formazione per la liturgia e il canto.
- le attività a favore dei bimbi e dei giovani, per i quali gestivano un pensionato universitario nella città..
- le opere sociali, soprattutto la formazione cristiana degli operai e dei loro figli, mediante la scuola.

Quest´ultimo aspetto era molto conosciuto in diocesi a tal punto che uno dei padri fu incaricato della pastorale sociale diocesana.
Dopo i padri Olandesi che si spostarono al Cile, subentrano i nostri italiani: l´impulso forte sarà dato alla Grotta di Lourdes, conosciuta a livello nazionale. Il gruppo dei padri presenti ha continuato l´opera educativa degli Olandesi, costruendo due scuole elementari e una tecnica. Iniziarono le pubblicazioni di carattere catechetico, come il bollettino "La Gruta" ed altri quaderni su diversi temi spirituali e biblici; il libro di canto, che è ancora attuale e nell´anno ´90 si iniziò la pubblicazione mensile della rivista *Umbrales.*
Sempre c´è stata una vera preoccupazione per i giovani e le vocazioni, anche se i risultati sono scarsi, però non si è mai persa la speranza.
Nel 2004 si crea il Distretto "Uruguay", dipendente della Provincia argentina. Il cammino del Distretto ha preso la caratteristica della internazionalità; difatti oggi ci sono due confratelli appartenenti alla provincia italiana del Nord, due della Polonia, due del Brasile Meridionale e quattro della Provincia argentina.
In questo momento stanno attendendo pastoralmente a tre parrocchie.
Oltre alla Comunità della Grotta a cui appartengono i confratelli che vivono nel Bario Borro, c´è la Comunità di "El Pinar", sulla costa del Rio de La Plata, con la parrocchia Santa Rosa da Lima.

CRONACA DEL 7 MAGGIO

Nel pomeriggio, per i confratelli pervenuti alla sede provinciale, c´è stato un incontro dove il Padre Hugo Salas ha presentato la storia degli inizi della nostra presenza in Argentina, dando importanza a certi aspetti storici, ben documentati, circa l´arrivo dei missionari dehoniani e l'impulso missionario iniziale, nonostante le conosciute difficolta di organizzazione.
La sala riunioni fu trasformata in sala di esposizioni: albúm fotografici, pubblicazioni varie, il bollettino provinciale "*Encuentro",* la rivista *Voz Amiga*, *Umbrales*; si sta formando anche un piccolo museo provinciale.
Il Padre Juan Domingo Griffone presentò un powerpoint sulla provincia e poi si proiettarono interessanti foto storiche. C´era anche l´album dei nostri cari confratelli defunti che son passati per l´Argentina e l´Uruguay; tra l´altro abbiamo ricompilato la lista: sono ben **72** i confratelli italiani, tra vivi e defunti, che hanno annunciato ed annunciano ancor oggi l´amore del Cuore di Gesù alla nostra gente.
Il giorno **8 maggio,** festa della Madonna di Luján, Patrona dei Paesi del Plata e Patrona della nostra Provincia, nata proprio il giorno 8 Maggio del 1983, ci siamo recati al Santuario che dista una sessantina di km dalla capitale. Alle dieci abbiamo concelebrato l´Eucaristia, presieduta dal Confratello vescovo, Virginio Bressanelli, primo provinciale, in onore e ringraziamento a Colei che ci ha protetti in questi trent´anni.
Chiedemmo a Maria che ci ottenga dal suo Figlio nuove vocazioni. Il pranzo ci ha riuniti per condividere la gioia e la speranza di continuare il cammino intrapreso, pur nella constatazione di essere pochi.
Il giorno dopo abbiamo avuto un incontro dei superiori delle Comunità con il Consiglio, soprattutto per condividere le idee su alcune situazioni, tra le quali i sondaggi per la nuova amministrazione provinciale.
E così, in modo semplice, conforme alla nostra realtà e alle possibilità concrete, abbiamo celebrato queste ricorrenze; e durante l´anno si riprenderanno assieme ai laici delle nostre comunità cristiane.
Non mi resta che ringraziare sinceramente la Provincia ITS, a nome mio, del Consiglio e di tutta la Provincia e Distretto; colei che è stata la provincia madre e da dove praticamente sono partiti quasi tutti i missionari. Non solo, ma per tanti anni ed ancor oggi accoglie i missionari che vanno in vacanza ... chi si faceva curare da centri medici: ha finanziato progetti, nuove case ed opere, come pure la formazione e anche la dote in denaro che per vari anni ha accompagnato la nuova provincia; è il famoso latte materno, al dire di Mostarda, che per vari anni ci ha offerto con profusione.
Grazie, e che il Cuore di Gesù vi benedica con nuove vocazioni. In Corde Jesu

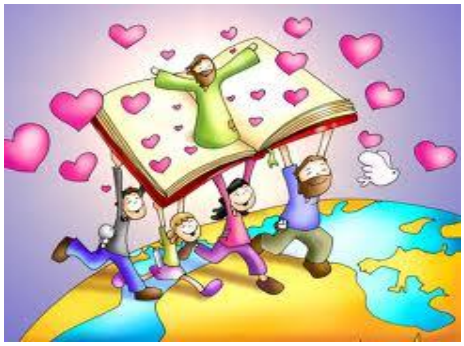
p. Attilio Zorzetti, scj
provinciale ARG

Statistica SCJ
30.04.2013

Entità	V	P	D	SVP	FVP	SVT	FVT	Tot	Nov
1AG	0	8	0	0	0	0	0	**8**	0
ACR	0	13	0	0	0	1	0	**14**	1
ANG	0	8	0	0	0	2	0	**10**	1
ARG	1	32	0	1	1	1	0	**36**	1
BRE	0	32	1	0	2	6	0	**41**	0
BRM	4	100	1	0	3	19	1	**128**	2
BSP	5	168	4	0	4	56	0	**237**	9
CAN	0	16	0	0	3	0	0	**19**	0
CHI	0	13	1	0	5	2	0	**21**	0
CMR	0	52	1	3	4	38	2	**100**	7
ESP	0	75	1	1	20	2	0	**99**	1
EUF	0	57	1	0	10	0	0	**68**	2
GBI	0	23	0	0	2	0	0	**25**	0
GER	1	45	0	0	3	1	0	**50**	0
INA	2	114	4	6	17	26	4	**173**	9
IND	0	33	7	0	2	15	0	**57**	16
ITM	0	52	0	2	1	1	0	**56**	0
ITS	0	142	1	0	15	2	0	**160**	0
MAD	2	25	0	2	3	30	0	**62**	5
MOZ	3	29	0	3	1	7	0	**43**	2
NLV	0	85	0	1	15	0	0	**101**	0
PHI	1	29	1	0	1	21	0	**53**	9
POL	2	228	0	6	7	10	0	**253**	3
POR	2	75	3	2	6	13	0	**101**	0
RDC	0	50	0	5	5	45	2	**107**	0
RSA	2	16	0	0	1	0	0	**19**	0
USA	0	73	1	0	14	2	1	**91**	2
VEN	0	21	1	0	2	4	0	**28**	2
30.04.2013	25	1614	28	32	147	304	10	2160	72

31.12.2012	25	1608	26	43	148	294	10	2154	73
30.04.2012	24	1592	45	31	153	310	11	2166	76

"IL CUORE DI CRISTO NEL FUTURO DELL'EUROPA"



Dal Convegno "Dehoniani d'Europa" (Albino 4-8 marzo 2013) abbiamo già pubblicato:

- CUI di APRILE: *Messaggio finale* e 2ª conferenza *("Estetica della fede e spiritualità dehoniana"* di Neri Marcello);
- CUI di MAGGIO: la 1ª conferenza ("*L'estetica di papa Paolo VI e il progetto di nuova evangelizzazione degli artisti*" di Eugenio de Caro);
- Su questo numero, la 3ª conferenza che assume una specifica attualità nel 50° della morte di papa Roncalli.

La devozione nel beato Papa Giovanni XXIII

don Ezio Bolis

Introduzione

Il tema che mi è stato assegnato necessita di una parola introduttiva sul termine "devozione". Nel linguaggio moderno il senso di questa parola ha conosciuto e continua a conoscere un pesante riduzionismo. A partire soprattutto dall'età moderna, la "devozione" è sempre più intesa in senso scadente, come una religiosità sentimentale e intimistica.

Oggi il tema della devozione sembra dividere gli spiriti tra chi respinge con le devozioni anche la devozione in favore di una fede "dura e pura" e chi cavalca le devozioni come risposta efficace al ritorno del sacro e al bisogno emergente di spiritualità. Essa è invece una via che va sempre di nuovo ripercorsa, affinché faciliti il cammino che conduce alla buona relazione al Signore dentro una fraternità evangelica, e la sequela di Gesù non manchi del sentimento e delle forme che sanno riscaldare il cuore e muovere la libertà all'ardimento della fede.

Il tema della devozione pare riemergere sullo sfondo della crisi della società secolare, una crisi che però ha visto pullulare quasi a lato alcune modalità di ripresa vischiosa e sentimentale del religioso. La devozione ha a che fare con il "sentimento del sacro", è il modo con cui l'uomo e la donna riconoscono il debito nei confronti della trascendenza (degli altri, del divino o di Dio), ma fatica a trovare le forme pratiche di tale riconoscimento. Questo "sentimento del sacro" non va trattato con sufficienza. Rimuoverlo significherebbe lasciarlo in balia di un'incontrollata espansione e della possibilità di manipolazione da parte dei nuovi movimenti religiosi. Ignorarlo in nome di una presunta purezza della fede significa consegnare la fede a esperienze individuali o a gruppi elitari.

Proprio nella mancanza di questa devozione, capace di integrare il momento passivo o corporeo (gli affetti) della vita con quello attivo o cosciente (lo spirito), molti ravvisano una delle ragioni più determinanti che spingono verso un desiderio di spiritualità dalle forme ibride e sospette.

Le grandi figure della spiritualità hanno vissuto la loro esperienza spirituale coniugando le forme della devozione e l'arduo cammino della fede. La loro spiritualità è stata spesso contrassegnata dall'accesso alla fede mediante il calore e il colore della devozione, talvolta con tratti fortemente teocentrici (cfr. il tema della Gloria di Dio), talaltra con accenti cristocentrici (come la devozione alla Passione di Gesù o al Cuore di Gesù), non poche volte con una forte componente mariana o ecclesiale. Sembra quasi che la sequela del Signore necessiti di una porta d'ingresso, di un canale che accenda il cuore e conduca la mente verso la comunione al mistero trinitario.

La "devozione" si potrebbe definire come quel sentire, quell'insieme di forme antropologiche e psicologiche attraverso le quali si produce l'integrazione reciproca tra fede e opere, tra momento teologico e momento morale dell'esperienza cristiana. Il timore reverenziale del sacro (la devozione) richiede di diventare affidamento esistenziale (la fede). Senza questo luogo di passaggio non è possibile vivere la fede come un *affectus*, cioè come qualcosa che ci tocca, che ci sor-prende, che assume le forme del sentire e del sentirsi, quali possibilità di dire e di dirsi di fronte al mistero dell'esistenza e di vivere l'esistenza come mistero. La fede diventa *affectus* attraverso la devozione e la devozione invoca la fede per entrare nel mistero di Dio. La devozione preserva il rito dalla sua sclerosi. E la celebrazione custodisce la devozione e le devozioni dal loro ripiegamento intimistico e sognante. L'*affectus fidei*, con le mille forme che la storia della devozione ci consegna nell'arte, nella musica, nella pittura, nella scultura, nella preghiera, nella ritualità, è l'organo della percezione e il sentimento della confidenza che sperimenta la presenza di Cristo come il volto affidabile di Dio, la sua pasqua come la sorgente della vita in pienezza.
L'inno eucaristico *Adoro Te devote* offre spunti interessanti per comprendere in modo adeguato che cosa sia la devozione. L'adorazione che Tommaso intende tributare al Signore realmente presente nel SS. Sacramento, non è semplice cerimonia esteriore, ma atto di devozione, cioè qualcosa che impegna e coinvolge interamente chi lo compie. Infatti la devozione richiama un ossequio pieno di fede, una lode infiammata di fervore e soprattutto un'offerta di sé animata da carità pronta e decisa. La devozione suppone la decisione, la piena disponibilità a offrirsi, tanto che - ricorda lo stesso Tommaso - anche i pagani chiamavano "devoti" coloro che si votavano alla morte per la salvezza del loro esercito (cfr. *Summa* II^{a}-II^{ae}, q.82 a.1). La devozione è dunque atteggiamento che coinvolge la persona in tutte le sue dimensioni: non si tratta solo di capire, ma di guardare, ascoltare, gustare, decidere. Per il devoto la fede non è soltanto questione teorica o puro sentimento, né si riduce a una fiammata di ardore momentaneo. Devoto è chi vive alla presenza di Dio, in una consuetudine di amore, sperimentando tale presenza con tutto se stesso: contemplazione e azione, ragione e senso, volontà e sentimento.

I. Angelo Giuseppe Roncalli: dalle devozioni alla devozione

1. Le devozioni "respirate" in famiglia e in parrocchia

In alcuni *Appunti* che Giovanni XXIII iniziò a scrivere nel 1959 ma che poi rimasero un semplice abbozzo, egli scrive: «Ricordo fra le prime orazioni che appresi sulle ginocchia di quell'anima buona la bella giaculatoria che oggi mi è così caro ripetere: Dolce Cuor del mio Gesù, fa' che io t'ami sempre più; alla sera, e tutte le sere, era lui, il vecchio zio Zaverio, il capo di casa, che intonava il Rosario; e tutti rispondevano, formando tutta una musica, il cui ricordo a tanta distanza di anni ancora intenerisce». Abbiamo qui una testimonianza preziosa per comprendere la fede devota che anima Angelo Giuseppe Roncalli fin dai primissimi anni della sua infanzia. Riferendosi al prozio Zaverio, Papa Giovanni scrive: «Ricordo ancora che, quando ogni anno, nella mia parrocchia, nella IV domenica di settembre, si celebrava la festa del Sacro Cuore, tutti la dicevano la festa di mio zio Zaverio, ed egli vi si preparava con molto fervore, inducendo anche me, in modo conforme alla mia età, a fare altrettanto. Il Sacro Cuore mi volle tra i suoi eletti e si servì di quell'anima benedetta del mio parroco Rebuzzini, di santa memoria, anch'egli innamorato del Sacro Cuore» (Giornale dell'anima 1903).
E accennando al primo nitido ricordo della sua infanzia, il vecchio Papa riferisce con emozione di un dolce mattino di autunno del 1885, il 21 novembre, memoria liturgica della Presentazione di Maria al tempio, festa del santuario delle Càneve (cantine), nella frazione Corna, che si raggiunge percorrendo la breve strada che tra i campi coltivati, prati e vigneti dalla chiesa di Santa Maria in Brusicco si ferma ai piedi della collina. il racconto prosegue: «Quando giunsi dinanzi alla chiesetta, non riuscendo a entrarvi, perché ricolma di fedeli, avevo una sola possibilità di scorgere la venerata effigie della madonna, attraverso una delle due finestre laterali della porta d'ingresso, piuttosto alte e con inferriata. Fu allora che la mamma mi sollevò tra le braccia dicendomi: "Guarda, Angelino, guarda la Madonna com'è bella. Io ti ho consacrato tutto a lei"».
Non era l'unica Madonna che il bambino imparò a conoscere; c'era il quadro di Maria Ausiliatrice, che tante volte si fermava ad ammirare appeso a capo del letto nella camera dell'anziano prozio Zaverio; e poi la Madonna del Rosario sopra il suo altare di marmo nella chiesa di Brusicco; e i due quadri disposti intorno all'altare della madonna: il Sacro Cuore di Gesù e il Cuore Immacolato di Maria; e, fuori paese, la grande statua della Madonna del Bosco, che sorrise e benedisse la sua infanzia e lo incoraggiò nella vocazione sacerdotale.
Le giornate del piccolo Roncalli iniziavano con la recita della preghiera del mattino e dell'*Angelus* e si chiudevano con quella della sera e del Rosario. Ogni mese era dedicato a una speciale devozione: gennaio al Bambino Gesù; marzo a san Giuseppe; maggio a Maria Santissima; giugno al Sacro Cuore; luglio al Pre-

ziosissimo Sangue; ottobre al Rosario; novembre alle anime dei defunti. Tutti i sabati dell'anno erano poi dedicati alla Madonna.
Partecipava alle numerose feste della parrocchia, disseminate nell'anno: la natività di san Giovanni battista, patrono della parrocchia, il 24 giugno («Salivamo sulla collina benedetta che sovrasta alle nostre case e lassù gustavamo il profumo della primavera in fiore e dell'estate già ricca dei suoi doni» (Lettera del 24.06.1937 a don Birolini); il martirio del Santo, il 29 agosto; il ritrovamento della Croce, il 3 maggio, quando c'era anche la processione; l'esaltazione della Croce, il 14 settembre; la festa solenne dell'Assunta, il 15 agosto, la vera festa del paese, con Messa solenne, vespri, predica e processione («Tutti ai SS. Sacramenti, e poi, fuochi, illuminazioni, musica, bande, processione: una bellezza; un visibilio di gente convenuta anche da altri paesi; e nessuna nota stonata», Lettera del 19.08.1922 a mons. Bugarini); il 13 giugno sant'Antonio di Padova; la quarta domenica di settembre, festa solenne del Sacro Cuore di Gesù, con Messa cantata, vespri, predica e processione; i primi giorni di novembre il triduo per i defunti, con istruzione e predica in ognuno dei tre giorni; sempre a novembre, il 21, la già ricordata festa della Presentazione di Maria, nel suo piccolo santuario alle Càneve, con Messa cantata, vespri e predica; san Rocco il 16 agosto; la prima domenica di maggio c'era le benedizione della campagna; infine la festa di san Luigi a giugno; la terza domenica di ogni mese c'era poi la processione con il SS. Sacramento.
Di tutto quanto appreso in famiglia e in parrocchia, mons. Roncalli dirà: «Io ho dimenticato molto di ciò che ho letto sui libri, ma ricordo ancora benissimo quello che ho appreso dai genitori e dai vecchi» (Lettera del 20.12.1932 ai familiari).

2. La formazione devozionale ricevuta nel Seminario di Bergamo

La formazione spirituale offerta nel Seminario di Bergamo, che il giovane Roncalli frequenta per sette anni, dal 1892 al 1899, è segnata dall'antica tradizione post-tridentina e gesuitica, che si condensa nel *Manuale del maestro de' novizi*, un piccolo manoscritto dove, nel 1840, si erano raccolti gli insegnamenti e i suggerimenti pratici impartiti dal rettore, dal padre spirituale e dagli altri superiori del Seminario, agli alunni associati in una compagnia istituita per elevare il tono della vita spirituale dei seminaristi. Queste *Regole di vita* offrivano suggerimenti, virtù e pratiche al chierico distribuite per ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, ogni anno e ogni tempo; seguivano poi regole particolari per i giovani che portavano già l'abito talare, alcuni consigli devozionali per un triduo a san Francesco Saverio e un quatriduo a san Francesco di Sales; si chiudevano con due preghiere, una tratta dal III libro dell'*Imitazione di Cristo*, la preghiera per fare sempre la volontà di Dio; l'altra era l'*oratio ad Iesum Christum*, con la quale il seminarista consacrava tutte le sue capacità alla gloria del Signore e della Chiesa.
Il *Metodo di vita* seguiva dapprima, quasi ripetendoli, i suggerimenti per ogni giorno, settimana, mese, anno e ogni tempo delle regole; poi di nuovo aggiungeva la pratiche devozionali per il mese di maggio, consigli per l'esame particolare di coscienza, infine un metodo di vita per le vacanze. Quindi si tratta di una spiritualità di stampo ottocentesco e gesuitico, però con una preferenza per il san Francesco di Sales della Filotea, modello di dolcezza, di zelo, di santa indifferenza; insieme c'è il richiamo costante ad alcune personalità della Chiesa bergamasca.
Nel clima di fervore di quegli anni, il chierico Roncalli maturò un'altra importante decisione, quella di entrare tra i membri del terz'Ordine Francescano, forse caldamente consigliato dal direttore spirituale, don Luigi Isacchi. Vi fu ammesso con la cerimonia della vestizione officiata dallo stesso padre spirituale: «Lasciateci aggiungere una speciale parola del cuore a quanti qui presenti appartengono all'esercito pacifico dei terziari laicali di san Francesco. *Ego sum Joseph, frater vester.* Con tenerezza amiamo dirvelo. Lo siamo da quando giovinetto quattordicenne appena, il 1° marzo 1896, vi fummo ascritti regolarmente, per il ministero del canonico Luigi Isacchi, nostro padre spirituale, quale direttore che egli era nel seminario di Bergamo; e amiamo benedire il Signore per questa grazia che ci accordò con felice sincronia con l'atto di iniziarci, giusto in quell'anno, e in quei mesi, alla vita ecclesiastica con la sacra tonsura. Oh! la gioia serena e innocente di quella coincidenza: terziario francescano e chierico avviato al sacerdozio» (Discorso del 16.04.1959).
Tra i proponimenti ci sono alcune pratiche di pietà che dice di voler inserire nella sua giornata; oltre alle consuete pratiche di pietà, terrà pure impegnato san Giuseppe «sposo castissimo di Maria, recitando a lui, due volte al dì, l'orazione *O virginum custos*; e… alla sera prima di addormentarmi, messami al collo la corona della beata Vergine, disporrò le mie braccia sul petto in forma di croce, nel quale stato procurerò di trovarmi la mattina» (*Giornale dell'anima*, 1897). Alla fine di febbraio di quello stesso anno, appena uscito dal corso di esercizi spirituali, durante i quali aveva appuntato, come negli anni precedenti, pensieri e massime ricavate dalle meditazioni, iniziò a stendere su piccoli quaderni delle note, dapprima settimanali, poi quotidiane, sullo stato dell'anima sua, sui progressi o regressi spirituali, dando corpo così a un vero e proprio diario dello spirito, o a un vero "giornale dell'anima" come lui stesso in seguito lo chiamerà. Vi scrive

minutamente ogni movimento dell'animo e gli episodi che l'hanno originato; una vera cronistoria dello spirito.
In questo diario trova posto anche il racconto delle sue devozioni: la festa dell'Assunta al suo paese, la confessione per la festa del Perdono d'Assisi, le preghiere recitate con i fratelli, le feste solenni per il XVI centenario del martirio di sant'Alessandro, patrono della Diocesi, le belle devozioni alla Madonna, le novene, i rosari, le visite alle cappellette campestri, le giaculatorie, la lettura spirituale e la meditazione, soprattutto dell'*Imitazione di Cristo*, sull'antica edizione lasciatagli in ricordo dal parroco don Rebuzzini, alla sua morte, nel 1898: «Ci son arrivato a ottenere, per prezioso ricordo del parroco, il suo Kempis, quello stesso che egli, sin da quando era chierico, usava tutte le sere. E pensare che su questo piccolo libricciolo egli si è fatto santo. Oh, questo sarà sempre per me il libro più caro e una delle gemme più preziose che io abbia» (*Giornale dell'anima*, 1898).

3. La semplificazione e concentrazione cristologica nel Seminario Romano

Nel gennaio 1901 il diciannovenne Roncalli giunse al Seminario. Qui la direzione spirituale era affidata al canonico mons. Borgia, affiancato dal confessore ausiliario padre Pitocchi, da molti preferito anche come direttore spirituale. Il legame tra padre Pitocchi e il giovane Roncalli risulta decisivo sul piano della metodologia spirituale. Il chierico, seguendo gli orientamenti del direttore spirituale centrati sul binomio "sistematicità-essenzialità", vive un esigente itinerario ascetico che lo sottrae all'eccessiva dispersione degli anni precedenti, spingendolo a superare la consueta modellistica di santità emulativa e impersonale, in favore di un cristocentrismo che da devozionale diventa piano piano più profondo e focalizzato sulla Croce. Ecco un passo della testimonianza roncalliana: «La Provvidenza me lo aveva mandato in buon punto. Bastò il primo colloquio che ebbi con lui, la sera del 16 dicembre 1902, durante i lunghi esercizi spirituali di "ripulitura" perché mi entrasse subito nell'anima un senso come di sicurezza e di abbandono grande in ciò che quell'uomo avrebbe voluto da me esprimendomi la volontà del Signore. Un motto lasciatomi come conclusione di quel primo incontro, perché lo ripetessi a me stesso con calma ma con frequenza: "Dio è tutto, io sono nulla", fu come la chiave di volta che mi dischiuse allo sguardo un orizzonte nuovo, inesplorato, pieno di mistero e di fascino spirituale. Ed ero contento! Avevo trovato finalmente quello che desideravo da tempo, e che sempre poi doveva rimanermi vicino o lontano, fra le vicende più varie, il consigliere sicuro e confidente, l'amico più saldo e più tenero, soprattutto il padre, il vero padre, dalla parola nutrita e feconda che forma e sviluppa Gesù Cristo nell'anima per condurla alla virilità della vita cristiana e sacerdotale. Incominciai da quella sera a comprendere con maggior chiarezza che non mi fosse accaduto prima, che la vita spirituale, più che una successione di atti, frutto spontaneo di buona indole e di educazione molto cristiana, confortata dalla grazia del Signore, doveva sostanziarsi grado grado in un'abitudine di pensiero e di azione, riflessa nella luce di principi superiori di cui l'anima si sarebbe data la consapevolezza; doveva essere studiata e vissuta come una vera scienza, la scienza dei santi, indispensabile per chiunque, crescendo negli anni e preparandosi al ministero sacerdotale e volesse far onore alla propria vocazione di salvatore e di santificatore della anime dei fratelli».
Roncalli richiama le modalità e lo stile con cui Pitocchi svolgeva la propria direzione: discreto nel discernere le problematiche e capace di adattare e differenziare la direzione spirituale «ai vari caratteri e alla varietà delle circostanze. Per ciascuno il suo tempo, e il modo di trattare più conveniente… Egli accostava con grande benignità, ma non ci intratteneva in molte parole; spesso si accontentava di un pensiero scritturale: poca cosa, ma sufficiente a stabilire e a mantenere quella corrente che toccava l'intelletto e il cuore, ed era la vita. Si aveva l'impressione che veramente quell'uomo di Dio si prendesse cura dello spirito di ciascuno come se il Signore non lo avesse mandato che per questo; lo seguisse nelle debolezze, e nei piccoli sforzi per ascendere, lo sorreggesse con paterna bontà; egli ci leggeva negli occhi, ci leggeva nei cuori; e i cuori gli si aprivano spontaneamente; bisognava dirgli tutto, interessarlo anche delle cose piccine; e così accadeva che la sua parola, la sua direzione penetrasse, quietamente, dolcemente, tutta la vita nelle sue varie manifestazioni e nei suoi rapporti». Roncalli aggiunge: «Negli ultimi mesi io ebbi l'impressione che egli ormai non si occupasse che di questo. Notavo in lui un maggior senso come di compassione per gli erranti, un invito più appassionato a interessarmi delle anime, delle anime che costano il sangue di Cristo, e poi sempre la medesima conclusione: la santa volontà di Dio. Così mi salutò l'ultima volta che lo vidi, sofferentissimo, nella sua umile cella a Sant'Alfonso, pochi giorni prima che egli morisse: "Ciò che Dio vuole, don Angelo, e come Dio vuole… questo solo… questo solo!».
Dal padre redentorista Roncalli riceve ordine, certezza e una maggiore personalizzazione nella vita spirituale. Per esempio a riguardo dell'esemplarità dei santi, la pagina del 16 gennaio 1903 del *Giornale dell'anima* è giustamente nota: «A forza di toccarlo con mano mi sono convinto di una cosa: come cioè sia falso il concetto che della santità applicata a me stesso io mi sono formato. Nelle mie singole azioni, nelle piccole mancanze subito avvertite, richiamavo alla mente l'immagine di qualche santo cui mi proponevo

d'imitare in tutte le cose più minute, come un pittore copia esattamente un quadro di Raffaello. Dicevo sempre, se san Luigi in questo caso farebbe così e così, non farebbe questo o quell'altro, ecc. Avveniva però che io non arrivavo mai a raggiungere quanto mi ero immaginato di poter fare, e m'inquietavo. E un sistema sbagliato. Delle virtù dei santi io devo prendere la sostanza e non gli accidenti. Io non sono san Luigi, né devo santificarmi proprio come ha fatto lui, ma come il comporta il mio essere diverso, il mio carattere, le mie differenti condizioni. Non devo essere la riproduzione magra e stecchita di un tipo magari perfettissimo. Dio vuole che, seguendo gli esempi dei santi, ne assorbiamo il succo vitale della virtù, convertendolo nel nostro sangue e adattandolo alle nostre singole attitudini e speciali circostanze. San Luigi, se fosse quello che io sono, si santificherebbe in un modo diverso da quello che ha seguito». Non si tratta di attribuire un minore apprezzamento ai santi, ma viene rivisto radicalmente il modo abituale in cui l'imitazione dei santi era proposta. In questo modo l'impegno spirituale riceve dinamismo e si libera da una dimensione schematica, più idonea a produrre frustrazioni che a generare una crescita effettiva. Ne risulta un ridimensionamento del culto dei santi, in favore di una più densa percezione della centralità della dimensione cristologica.

Per Roncalli la Croce e il Cristo crocifisso diventano sempre di più il riferimento per eccellenza. Il riferirsi ad essi è motivo di sicurezza e di serenità, e non di apprensione e di timore. Nel giovane chierico lo sviluppo cristocentrico rilevabile tra l'aprile e il dicembre 1903 rimane centrato sul Cristo che accoglie amorevolmente anche chi viene meno per l'umana debolezza. Una conferma in tal senso viene dalle riflessioni stese negli esercizi pre-diaconali: «Mortificato […] chinerò la mia testa senza mendicare adulazioni da alcuno, prendendomi in pace la mia confusione, con gioia e senza angustiarmi di niente, come se si trattasse di un regalo, di una dolce parola, di una carezza che Gesù mi avesse fatto. In tutte le circostanze: "*mihi absit gloriari*"». Per Roncalli, il Cristo della croce rimane il Cristo della misericordia, e questo gli porta serenità, fiducioso abbandono: «Quante volte ripenso al grande mistero della vita nascosta e umiliata di Gesù nei suoi primi trent'anni, la mente sempre più mi si confonde e mi mancano le parole. Ah! questo è evidentissimo: che di fronte a lezione così luminosa, non solo i giudizi del mondo, ma anche quelli e il modo di pensare della quasi totalità degli ecclesiastici, scompariscono del tutto, stanno addirittura dalla parte opposta. Quanto a me poi, confesso di non giungere ancora a formarmene un'idea. Per quanto mi studi, non mi sembra che di ottenere il complimento dell'umiltà, ma lo spirito vero di essa, l'"*ama nesciri*" di Gesù Cristo in Nazareth, non m'è noto che di nome. E dire che il benedetto Gesù passò trent'anni nella vita nascosta, ed era Dio, ed era lo splendore della sostanza del Padre, ed era venuto a salvare il mondo, e fece tutto ciò solamente per insegnare a noi quanto sia necessaria e come si debba praticare l'umiltà!». E ancora: «Il mio gran libro, da cui qui innanzi dovrò attingere con maggior cura e affetto le divine lezioni di alta sapienza, è il Crocifisso. Mi devo fare un abito di giudicare dei fatti e di tutta la scienza umana alla stregua dei principi di questo gran libro. È troppo facile lasciarmi ingannare dalle vane apparenze e dimenticarmi della vera fonte della verità. Guardando al Crocifisso sentirò sciogliermi tutte le difficoltà, le questioni moderne, teoriche e pratiche, nel campo degli studi. "*Solutio omnium difficultatum Christus*, Cristo è la soluzione di ogni difficoltà"».

In quegli stessi mesi il *Giornale* documenta un'altra interessante messa a fuoco di un cardine della spiritualità praticata da Roncalli, la centralità della "santa indifferenza". Una nota dell'aprile 1903 richiama l'«aurea legge dell'indifferenza, nella quale i santi si sono veramente illustrati», per precisare subito dopo che «indifferenza non è apatia naturale… ma virtù soprannaturale, distacco da tutto, quando ci sia di mezzo la volontà di Dio». Si giunge così a un atteggiamento "devoto" nel senso più alto e più nobile del termine, ben testimoniato dalla preghiera seguente: «Gesù, mi trovo dinnanzi a voi un'altra volta in questo anno, per ascoltare le vostre divine lezioni. Il mio cuore anela di consacrarsi solennemente a voi, una volta per sempre. La Chiesa mi ha chiamato, voi mi invitate: "*ecce venio"* (Sal 40,8). Non avanzo pretese, non mi sono formato disegni preconcetti; mi sforzo di spogliarmi di tutto me stesso, non sono più mio. L'anima mia si trova dinanzi a voi come una pagina bianca. O Signore, scrivetevi quanto vi piace; io sono vostro» (*Giornale dell'anima*, aprile 1903). E ancora: «Talora nelle stesse pratiche di pietà, dopo lo sforzo di tutto me stesso per mantenermi raccolto, per sentire tutta la dolcezza del conversare con Dio, non ne conchiudo nulla: il cuore sembra di sasso, le distrazioni si succedono ininterrotte, il Signore si sembra nascosto. La mestizia, il dispiacere mi assalgono, mi mettono in agitazione. Via, via tutte queste debolezze. Stiamo allegri, calmi, anche in queste circostanze. Anzi, consoliamoci perché Dio vuole così. Comunque le cose succedano, piova o splenda il sole, faccia freddo o caldo, i signori superiori grandi e piccoli dispongano in un modo o nell'altro, io mi debbo sempre trovare dello stesso umore: mai una parola di lamento o di disapprovazione, né in pubblico né in privato; il sorriso contento, schietto, cordiale deve sempre sfiorare le mie labbra; né mi debbono far perdere la testa i buoni eventi, né abbattere lo spirito le amarezze della vita» (*Giornale dell'anima*, aprile 1903).

In quegli anni c'è un approfondimento della libertà interiore che consente a questo giovane ormai alla vigilia del sacerdozio, di avviare un rapporto nuovo con il modello spirituale nel quale era cresciuto e con lo

stesso direttore spirituale. Una coscienza di libertà che lo induce a superare la passiva per quanto rassicurante dipendenza da entrambi per avviarsi verso una assimilazione via via più personale, anche se lontana dal soggettivismo allora diffuso.
Tra la fine del 1902 e l'inizio del 1903, emergono indicazioni che riguardano l'atteggiamento interiore complessivo del cammino spirituale. Spicca il motivo della serenità, della pace, della tranquillità. Il linguaggio di Roncalli recupera e assimila progressivamente aspetti quali l'esigenza di essenzialità e di concentrazione, già emersi nei mesi precedenti. Il tutto viene espresso con formule efficaci come: «age *quod agis*», «questo è il mio compito oggi», «poco ma bene», «compiere esclusivamente il da farsi, *hic et nunc*». Comprende sempre meglio quanto sia importante procedere nel cammino spirituale di ora in ora, conservare uno stato d'animo improntato alla serenità e alla letizia. «Si sente ancora troppo odore di polvere intorno a me. Entusiasmi giovanili, ideali raggianti, visioni luminose sono troppo belle idee, che per ora vanno prese con delicatezza. Possono essere un perditempo, tuttoché siano in se stesse ottime e santissime. Dunque in guardia o, per lo meno, cautela massima. La mia via, per cui io devo ascendere al trionfo dell'opera di Dio, il modo più sicuro che mi preparerà un avvenire grande di operosità efficace e santa nel regno di Gesù Cristo è l'umiltà. Tutto il resto verrà da sé, e sarà assicurato nelle sue basi. Questo è il consiglio del mio maestro di spirito. Lo Spirito Santo mi parla per bocca sua» (*Giornale dell'anima* dicembre 1902). Lo svilupparsi di questo processo comporta l'uso di una certa elasticità spirituale, espresso per esempio in questo appunto del 14 aprile 1903: «Se non sento sempre il mio Gesù così vicino come nei giorni dei santi esercizi, e specialmente nella sacra ordinazione, non mi devo meravigliare né lamentare […]. A Dio piace meglio così, e io mi debbo consolare».

II. Una vita "devota"

1. Devozione e liturgia

Nella biografia *In memoria di monsignore Giacomo Maria Radini Tedeschi vescovo di Bergamo*, descrivendo l'opera episcopale del suo Vescovo, l'ex segretario tematizza a più riprese la sua sensibilità per il «divin culto e la sacra liturgia»: «Gli è che egli riconosceva di fatto nella sacra liturgia il primo elemento per la educazione solida e seria del pensiero e del sentimento cristiano. Quand'era più giovane aveva fatto suo nutrimento la lettura dei migliori scrittori di liturgia, principe tra tutti il Guéranger nel suo classico e monumentale *Année Liturgique*; e anche vescovo tornava a consultarsi spesso con questa opera insigne per formarsi un concetto più preciso dello spirito delle singole feste e cerimonie. Per lui, uomo d'ordine, tutto quell'insieme di disposizioni minute ma piene di altissimo significato rispondeva a un concetto di bellezza, di arte, di armonia che rispecchiava il lato migliore dell'anima sua». E aggiunge: «Il disegno di lavorare per una penetrazione sempre maggiore della conoscenza della liturgia nel popolo gli sorrideva fra i più belli del suo avvenire: ne sperava grandi vantaggi per il rifiorire della pietà cristiana: e poco prima della sua morte aveva accettato di buon animo dai suoi venerati confratelli, i vescovi lombardi, l'incarico di preparare un breve manuale che servisse di guida ai fedeli per l'intelligenza dei vari testi liturgici disposti secondo l'ordine delle singole domeniche e feste, una specie di *Anno Liturgico* in piccolissime ma sufficienti proporzioni. È da augurarsi che la buona idea non si sperda, ma presto maturi in edificazione del popolo cristiano». A questo obiettivo, poi ripreso da Roncalli nelle "Messe del soldato" e specialmente "dello studente", è connesso pure l'impegno di mons. Radini per l'arte sacra.
Un altro aspetto da tematizzare è il tipo di spiritualità vissuto da Radini e proposto ai suoi più stretti collaboratori. Nella sua biografia, Roncalli dà molto spazio a questa dimensione, delineando la pietà radiniana nel suo impianto tridentino-ignaziano e negli apporti ulteriori: «In lui la pietà, secondo la migliore scuola ascetica, era la visione, l'amore, la ricerca di Dio e della sua gloria in tutto». Vi si sottolinea la classica concatenazione tra pratiche e orari giornalieri che prevedeva al mattino la meditazione, la Messa e il breviario, mentre al termine della giornata la visita eucaristica in casa e il Rosario comunitario, che rimandano ai movimenti eucaristico e mariano, cui Roncalli ha offerto contributi mediante l'animazione dei congressi eucaristici e l'iniziativa dei pellegrinaggi a Lourdes. Completa il quadro della spiritualità radiniana il riferimento alla Scrittura, che nell'ultimo periodo della sua vita divenne proposito esplicito di meditazione e di studio.
Lo scritto più emblematico del periodo («Mons. Radini è tutto lì dentro…») è la *Vita del Prete del S. Cuore di Gesù* rivolta ai membri della omonima congregazione bergamasca ricostituita da Radini nel 1909 e alla quale Roncalli aderì come membro esterno a partire dal 1911, fino alla morte. In questo testo, che con terminologia odierna si può definire di teologia e spiritualità del presbitero, la riflessione radiniana diventa sistematica e le diverse prospettive, compresa l'istanza del culto, vengono elaborate a partire dalla figura-devozione al Sacro Cuore, un'altra integrazione importante della pietà radiniana di provenienza intransigente e gesuitica. Il sacerdote, quale rappresentante di Gesù-Sacerdote, deve a lui assomigliare nello «spiri-

to di amore e di sacrificio», secondo le modalità dell'immolazione che ha nella S. Messa il suo riferimento proprio. Ne deriva la ricerca delle virtù, soprattutto l'umiltà, l'obbedienza, la purità e la povertà. Pur con una prevalente accentuazione ascetica, si delinea una spiritualità del presbitero centrata sull'altare, in una prospettiva eucaristica per cui «le sue parole, la sua vita, la sua predicazione, il suo apostolato… devono partire e tornare all'Eucaristia». Altro riferimento importante del prete del Sacro Cuore è quello mariano, secondo lo schema *ad Jesum per Mariam*, seguito dalla sottomissione al Papa e al proprio vescovo.
La rivista "Vita diocesana" nel novembre 1914 pubblica l'ampio intervento anonimo *La partecipazione dei fedeli alla sacra liturgia*, dove la questione liturgica viene rilanciata da don Roncalli in maniera molto convinta e con una visione ampia e partecipata del culto. L'intervento si apre con un sommario in quattro punti che riassume lo schema dell'articolo: 1) Che cosa è la sacra Liturgia; 2) in quale modo i fedeli partecipavano alle funzioni liturgiche; 3) decadenza e conseguenze; 4) necessità di ricondurre il popolo cristiano alla partecipazione alla sacra Liturgia.
1) «Un grande apostolo del movimento liturgico – il celebre benedettino Dom Guéranger, abate di Solesmes – ha definito la Liturgia: "il complesso dei simboli, dei canti e degli atti per mezzo dei quali la Chiesa esprime e manifesta la sua religione verso Dio" e con acuta sintesi soggiunse che la Liturgia si può dire con tutta verità "la preghiera considerata sotto il suo aspetto sociale"». Quella liturgica è «la preghiera della Chiesa più conforme ai voleri di Dio e la più gradita al suo cuore: per conseguenza è la preghiera più efficace. Il Salvatore Divino, ammaestrandoci in quest'arte sublime del pregare, volle cancellato fin nella forma ogni freddo e gretto egoismo e ci insegnò ad associare i nostri voti a quelli della sua Sposa prediletta dicendo: "Padre nostro", e non "Padre mio"; "dateci, rimetteteci, liberateci" e non "datemi, rimettimi, liberami", facendoci per tale modo abbracciare nella preghiera tutti i nostri fratelli, come Egli con il suo sacrificio redense tutti gli uomini».
2) Molto breve e semplificato risulta lo sguardo storico sul passato, quando la liturgia fu «per più di mille anni» la preghiera comunitaria per eccellenza e il primo luogo di formazione dei fedeli e dei loro pastori: «Ed è in tal maniera che la Chiesa, per più di mille anni, pregò con la voce concorde di tutti, anche i più umili suoi figli: erano i popoli della terra che il Salmista aveva invitato a lodare il Signore, che si univano alla loro madre comune e si cibavano così della manna deliziosa, nascosta sotto le parole e i simboli della sacra Liturgia».
3) La sconfortante situazione presente di decadimento vede una pratica religiosa ancora numerosa ma vissuta in modo inconsapevole: «Ma se un bel giorno noi ci prendessimo il gusto di domandare a quelli che hanno ascoltato la Messa in una delle maggiori nostre chiese: Perché il sacerdote indossava i paramenti verdi, mentre domenica scorsa li portava di color rosso? Perché oggi ha recitato il "Gloria in excelsis Deo" e l'altra domenica no? E che significa quell'andare da una parte all'altra dell'altare; quell'alternare preghiere in canto o ad alta voce, con preci mormorate sommessamente? E perché quell'inchinarsi, quello stendere le mani in alto, quel congiungerle in attitudine di profondo raccoglimento? E perché il sacerdote si volge al popolo dicendo "Dominus vobiscum; Orate fratres; Ite missa est"? Domandiamoci francamente: fatte rare eccezioni, quali sarebbero le risposte a queste semplicissime domande? E se domani un protestante o un israelita - dopo aver assistito la prima volta a una Messa, a un Vespro, a una Ordinazione, a un Battesimo - sotto l'impulso della curiosità indotta istintivamente dal fatto nuovo, domandasse a uno dei nostri buoni fedeli il perché dei riti, il significato delle parole, il valore delle cerimonie: quanti sarebbero in grado di rispondere almeno sufficientemente?».
4) Roncalli presenta il rinnovamento promosso da Pio X con il motu proprio "Tra le sollecitudini" citandolo testualmente: «"Se i fedeli fossero bene istruiti in proposito e celebrassero le feste con lo spirito voluto dalla Chiesa nell'istituirle, si otterrebbe una rinnovazione e un accrescimento notevole di fede, di pietà e di istruzione religiosa, e per conseguenza, l'intera vita dei cristiani ne riuscirebbe rinvigorita e migliorata". La parola del Sommo Pontefice è stata una semente preziosa e feconda, e si è iniziata quella ristorazione liturgica secondo la tradizione ecclesiastica, i cui frutti in molti luoghi appaiono già ubertosi e consolanti».
Secondo don Roncalli quando il popolo comprenderà la Liturgia, non potrà fare a meno di amarla e di gustarla; amandola e gustandola la vivrà; ossia ne farà parte della sua vita, traendone frutti di progresso spirituale. Ma il rinnovamento non va posto solo sul piano della conoscenza; esso mira ancora più in alto, cioè a una partecipazione pratica, esterna e ufficiale: «Giova notare che le azioni del culto cristiano - almeno nella maggior parte -- non sono rappresentazioni simili a quelle dei teatri ove il pubblico è spettatore - cosciente, attento, commosso finché si vuole… ma semplice spettatore - ma sono azioni nelle quali il popolo medesimo deve entrare come attore: a lui pure spetta la sua parte: ha quindi il diritto e il dovere di eseguirla». Risulta chiaro quanto questa terminologia sia simile a quella che userà il Concilio Vaticano II in *Sacrosanctum Concilium* 48. Mentre nei precedenti saggi a prevalente contenuto storico-liturgico mostrano la sofferta adesione di Roncalli alla causa liturgica promossa non senza difficoltà, questo articolo esplicita la sua vicinanza al nascente Movimento liturgico italiano, del quale Roncalli va annoverato tra i pionieri.

Nel 1915, in continuità con il precedente "manifesto" roncalliano, compare su *La Vita Diocesana* un secondo articolo con lo stesso titolo: "La partecipazione dei fedeli alla sacra liturgia" dove si ribadisce anzitutto la dimensione ecclesiologica della liturgia: «Inoltre, la Chiesa - ha detto un altro profondo liturgista moderno, il Beauduin - prega in modo conforme alla sua natura: ed essendo la natura della Chiesa essenzialmente sociale, ne deriva che essa prega in modo sociale. Se noi dunque vogliamo essere figli della Chiesa, se vogliamo essere Cristiani nella nostra preghiera, dobbiamo, per quanto è possibile, pregare come essa prega, penetrare nel suo pensiero, vivere dello stesso suo spirito e seguirla più fedelmente che ci è dato nelle manifestazioni del culto».
Lo studio degli interventi di don Roncalli sulla liturgia evidenziano che egli si è fatto promotore della divulgazione liturgica nella rivista diocesana sia prima che dopo l'episcopato radiniano, fino al 1920. Questo permette di seguire lo sviluppo della sua sensibilità liturgica fino al "chiodo fisso" documentato nel gennaio 1919, periodo nel quale, in qualità di responsabile della "casa degli Studenti san salvatore", egli sperimenta tra i primi a Bergamo, la Messa dialogata: «Ragionai con padre Gemelli [in visita a Bergamo alla Casa dello Studente] tra l'altro della opportunità di volgarizzare lo studio e la partecipazione più viva nel popolo della S. Liturgia. È uno dei chiodi questo che ho più fitti nella testa: e sarei lieto se potessi riuscire a metterlo bene nella testa altrui. Intanto voglio cominciare qui fra i miei giovani qualche cosa che sia come un avviamento pratico alla comprensione dei riti sacri» (appunto del 30.01.1919). A questo proposito, merita di essere riportata una testimonianza: «D'accordo con Rev. P. Righi, priore dei Domenicani, la geniale trovata veniva eseguita ogni domenica in modo solenne nella bella e centralissima chiesa di S. Bartolomeo in Borgo. Qui don Angelo poté perfezionare quella Messa del soldato che già aveva organizzato durante il servizio militare. Fu la Messa dialogata per i giovani e lo fu per il popolo. Il prof. Roncalli, per la prima volta in Bergamo, con un libretto-guida in mano, aveva fatto alla gioventù la grande sorpresa. Quella Messa dialogata, osservata a tanta distanza di tempo, aveva davvero portato nelle chiese una innovazione di grande successo, donando il gusto della partecipazione attiva al Divin Sacrificio; innovazione così studiata nella giustezza delle proporzioni, da non lasciar desiderare ritocchi!».

2. Devozione e Parola di Dio

Il 15 febbraio 1956 il patriarca Roncalli pubblica per la quaresima una lettera pastorale in occasione del V centenario della morte di san Lorenzo Giustiniani, primo patriarca della città lagunare. Tutta la Bibbia ha un senso spirituale, e tale senso è Cristo. Roncalli si esprime con le medesime parole del protopatriarca veneziano: «Quanta e come grande l'autorità delle divine Scritture! Quale tesoro di verità sotto il velo delle parole. Verità tutta santa, tutta ornata di sublimi sentenze, nulla di sordido nel Libro Divino, nulla di obliquo, nulla di vacuo, nulla che non meriti venerazione. Verità splendente per se stessa: agli uomini dà alta e gustosa intelligenza: forma i credenti, nutro coloro che ama, dirige chi va pellegrino sulla terra, infonde letizia in chi spera, poiché quante volte leggiamo le Scritture noi ascoltiamo Cristo che ci parla e ci conferisce la pazienza e la consolazione. Fratello, credi con umiltà».
La Bibbia va letta nella Tradizione e va interpretata in continuità omogenea con essa: «La Chiesa cattolica riconosce Gesù Figlio di Dio come suo unico fondatore, e testimonianze di questa fondazione sono la Tradizione apostolica e la Sacra Scrittura. La Tradizione prima; la Scrittura poi […]. L'immagine di sant'Agostino è quanto mai espressiva: il cristiano legge i Libri sacri non a suo talento e a suo capriccio, ma sulle ginocchia della santa Chiesa che ne è l'interprete autentica e sicura». E a rendere questo suo richiamo alla Tradizione non un discorso vago, egli dedica la seconda parte della lettera alle opere dei dottori della Chiesa d'Oriente e d'Occidente, quasi un grande commento alle Scritture.
La Bibbia è il libro di tutto il Popolo di Dio. La lettera pastorale si propone in effetti di mettere la Scrittura nelle mani, nella mente, nel cuore e sulla bocca di ogni fedele: «Ogni anima, la quale di Cristo porta il nome e il segno, diventi familiare alla conoscenza del Libro divino». Il Patriarca ricorda che «la lettura della Bibbia volgare era così comune in queste nostre regioni del Veneto, che al dire di certe cronache si udivano perfino le donnicciole nei loro crocchi cantare delle pagine di alcuni libri mentre filavano» e spera che «appaia il desiderio di una introduzione diretta alla conoscenza del Libro sacro: una tal qual disposizione alla ricerca, con il gioioso senso della scoperta di un dolce, incomparabile e inesauribile tesoro».
La Bibbia è inscindibile dal Calice: «Nel Libro la voce di Cristo sempre risonante nei nostri cuori; nel Calice il sangue di Cristo presente a grazia, a salute nostra, della santa Chiesa e del mondo. Le due realtà vanno insieme». Così il Libro e la sua assidua e amorosa meditazione diventano la preparazione più propria ed esauriente al Calice del Signore; ma il Calice, a sua volta, è l'attuazione compiuta e perfetta di tutta la parola contenuta nel Libro. Il patriarca Roncalli comprende che in tutto ciò egli ha la prima e ineludibile responsabilità, e confida: «Voi comprendete, miei diletti fratelli e figli, come tutti i richiami alla sacra Scrittura che hanno ispirato questa mia comunicazione quaresimale, rispondano non a uno scrupolo ma al sentimento di un dovere e di un impegno preciso e grave, impostomi dalla responsabilità del mio ministero pastora-

le. Insegnare la sacra Scrittura, particolarmente il Vangelo al popolo, rendere questi figlioli commessi alle nostre cure familiari al Libro sacro, è come l'alfa delle attività di un vescovo e dei suoi sacerdoti. L'omega, vogliate concedermi questa immagine apocalittica, è rappresentata dal Calice benedetto del nostro altare quotidiano».

3. Devozione e zelo pastorale

Roncalli stabilì nutrì una particolare devozione ai santi patroni delle chiese nelle quali si trovava a vivere. Così per Bergamo Carlo Borromeo e Gregorio Barbarigo diventano riferimenti significativi ai quali egli ispira sia la propria vita spirituale che lo stile di esercizio delle proprie responsabilità ecclesiali: «Scesi a pregare a lungo sulla tomba di san Carlo e là ho rinnovato la mia dedizione assoluta al Signore "ad vivendum et ad moriendum" (2Cor 7,3), offrendo tutto me, corpo e anima, al servizio divino per la Chiesa, per le anime e in tutto secondo la divina volontà, pronto a ogni sacrificio ora e sempre. Così sia» (*Giornale dell'anima*, ottobre 1914).
In Bulgaria si accosta ai grandi padri della tradizione orientale; il trasferimento all'antica Costantinopoli lo pone in contatto con i patriarchi della nuova Roma. A Parigi ritrova il "suo" Francesco di Sales cui accosta ora Teresa di Lisieux. Quando poi diviene patriarca di Venezia il rapporto con l'apostolo Marco e con il proto patriarca Lorenzo Giustiniani acquista il significato di una sorta di cooptazione nella comune responsabilità per quella chiesa. Altrettanto sarebbe avvenuto per Roma: il suo pontificato si svolge in una relazione specialissima con gli apostoli Pietro e paolo e con Gregorio Magno.
Non è sempre facile indicare in modo puntuale gli apporti di queste devozioni alla vita spirituale di Roncalli; però è indubbio che si è trattato di un tipo di coinvolgimento che ha inciso nella sua anima dilatandone il respiro, realizzando un'accezione densa e inconsueta della Comunione dei santi.

Conclusione

L'esperienza di Roncalli conferma come la buona devozione sia il collante tra la fede e la morale: grazie ad essa, la fede diventa *affectus*, cioè una fede sentita e senziente, capace di comprendere il vissuto, di dare volto alla libertà, di unificare i frammenti diversi e dispersi dell'esistenza. In una teologia che tenga conto della dimensione «corporea» della fede, ci deve essere posto per il cuore, per i sensi e per gli affetti. Si comprende così perché alcune lodevoli iniziative di riforma liturgica promosse già dagli ambienti giansenisti - e anche dopo il Concilio Vaticano II - , trascurando questa dimensione «affettiva» della fede, abbiano corso il rischio di scivolare in un arido didatticismo liturgico. La devozione assolve anche al compito di raccordare la fede con il rito: preserva il rito cristiano dalla sclerosi; nel contempo, la celebrazione cristiana custodisce la devozione dal suo ripiegamento intimistico ed emotivo. Non si tratta di celebrare delle emozioni, ma di riconoscere e valorizzare le emozioni del celebrare.
La devozione non va considerata come semplice atto esteriore che non tocca il vissuto concreto del credente né lo impegna moralmente. Al contrario, la vita cristiana giunge alla sua effettività nella devozione, cioè in quell'atto pratico e concreto che lega la dimensione estetica a quella morale. Nascendo come risposta a un Tu che si rivela e che invita il credente a entrare in relazione e in comunione con sé, la devozione è l'atto che istituisce la reciprocità tra l'iniziativa di Dio e l'accoglienza dell'uomo. Nell'atto di devozione si esprime qualcosa di originario nella verità cristiana: la fede nel suo significato di consenso, di affidamento, di relazione e di legame con Dio. Con le sue pratiche, la devozione impegna il soggetto a configurare l'intero del suo vissuto secondo il senso inteso dall'«oggetto» della devozione, che in ultima analisi è sempre la realtà di Gesù Cristo.
Nell'esperienza spirituale di Angelo Giuseppe Roncalli si può riscontrare quanto affermerà con chiarezza il Concilio Vaticano II: «La vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa quale vana credulità, ma bensì procede dalla fede vera» (*Lumen Gentium* 67). Applicando alla devozione quanto papa Paolo VI diceva sulla religiosità popolare, essa appare ricca di valori e «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi di profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione» (*Evangelii Nuntiandi* 48).

don Ezio Bolis

Bergamo, 6 marzo 2013

RICORDANDO

IL CARDINALE STANISŁAW NAGY

della Provincia Polacca

ha fatto ritorno alla casa del Padre
il 5 giugno 2013 a Cracovia

nato: 30/09/1921 - 1ª prof.: 22/09/1938 - ord.: 08/07/1945

Il Cardinale Stanislas Nagy, dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani), è nato il 30 settembre 1921 a Bieruń Stary, arcidiocesi di Katowice (Polonia), da una famiglia di operai.
Nel 1937 è entrato nella Congregazione Dehoniana; ha emesso la professione perpetua il 22 settembre 1941 ed ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale l'8 luglio 1945, a Cracovia, dalle mani di mons. Stanisław Rospond.
Ha iniziato gli studi all'Università Jagellonica di Cracovia e li ha proseguiti all'Università Cattolica di Lublino, presso la quale ha conseguito il dottorato nel 1952 e l'abilitazione nel 1968.
Ha svolto importanti incarichi all'interno della propria congregazione religiosa e nel mondo accademico come docente e studioso.
Dal 1947 al 1950 è stato rettore del Seminario minore dei Padri Dehoniani a Cracovia-Płaszów, dal 1952 al 1958 rettore del Seminario maggiore della medesima congregazione a Tarnów; dal 1957 al 1962 è stato direttore dello Studio Teologico dei Dehoniani.
Dal 1958 è diventato docente presso l'Università Cattolica di Lublino e nel 1972 è stato nominato professore ordinario. È stato il primo direttore della Sezione di Teologia Comparata ed Ecumenica.
Dal 1972 al 1974 è stato vicepreside della Facoltà di Teologia. Ha partecipato al movimento ecumenico. Dal 1973 al 1974 è stato membro della Commissione Mista Cattolico-Luterana, convocata dal Segretariato per l'Unità dei Cristiani della Santa Sede e dalla Federazione Luterana Mondiale.
È stato membro della Commissione Teologica Internazionale nonché direttore della sezione «Teologia ecumenica» presso la redazione dell'Enciclopedia Cattolica dell'Università di Lublino. Dal 1983 al 1991 è stato presidente della Sezione Professori di Teologia Fondamentale presso la Commissione episcopale per gli studi ecclesiastici.
Ha partecipato al Sinodo dei Vescovi nel 1981 e nel 1985.
Dall'inizio della sua attività accademica si è occupato della Chiesa in tutti i suoi aspetti, in particolare della questione della credibilità della Chiesa e delle trasformazioni che essa ha subíto dopo il Concilio Vaticano II.
Ha dedicato una parte consistente della sua attività come studioso della questione ecumenica, approfondendo nelle sue opere il problema dell'apertura della Chiesa post-conciliare ad altre confessioni cristiane.
È uno dei pionieri dell'ecumenismo in Polonia.
Si è occupato in numerose pubblicazioni dell'attività e degli insegnamenti di Giovanni Paolo II. Ha conosciuto il Papa quando tutti e due erano ancora semplici sacerdoti e da allora è stato sempre suo collaboratore. È autore di numerose ed importanti pubblicazioni, tra le quali: «Cristo nella Chiesa. Abbozzo di ecclesiologia fondamentale», «La Chiesa sulle vie dell'unità», «Il Papa di Cracovia».
Preconizzato Cardinale, è stato eletto alla Chiesa titolare di Hólar, con il titolo personale di Arcivescovo, il 7 ottobre 2003 e consacrato il 13 ottobre. Da Giovanni Paolo II creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 21 ottobre 2003, Diacono di S. Maria della Scala.
Si è addormentato nella pace del Signore il 5 giugno 2013, a 91 anni di età.

TELEGRAMMA DI PAPA FRANCESCO

Città del Vaticano, 5 giugno 2013 (VIS). Il Santo Padre ha fatto pervenire un telegramma di cordoglio al Cardinale Stanislaw Dziwisz, arcivescovo di Cracovia (Polonia), per la morte, all'età di 91 anni, del Cardinale Stanislaw Nagy, S.C.J., Diacono di Santa Maria della Scala.

"Nell'apprendere la notizia del decesso del venerato Cardinale Stanislaw Nagy, desidero esprimere a lei, all'intera comunità diocesana, ai familiari del benemerito porporato e alla Congregazione dei Padri Dehoniani, la mia sentita partecipazione al loro dolore pensando con affetto a questo caro fratello che ha servito generosamente il Vangelo e la Chiesa, specialmente nel mondo accademico, quale apprezzato studioso ed esperto docente di discipline teologiche. Ricordo con gratitudine la sua feconda collaborazione, cordiale amicizia e reciproca stima con il Beato Giovanni Paolo II, come pure la sua intensa attività ecumenica. Elevo fervide preghiere al Signore affinché, per intercessione della Beata Vergine Maria, accolga questo suo fedele servitore e insigne uomo di chiesa nel gaudio e nella pace eterna, e di cuore imparto a quanti ne piangono la scomparsa, la confortatrice Benedizione Apostolica".

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE ALLA PROVINCIA POLACCA

Il p. Ornelas, Superiore generale, ha rivolto una lettera al Superiore provinciale della Provincia Polacca esprimendo il nostro cordoglio per la morte del caro confratello Cardinale Stanisław Nagy.

Antsirabé, 6 giugno 2013

Carissimo Padre Artur Sanecki,

Qui in Madagascar, dove mi trovo per partecipare alla Conferenza SCJ per l'Africa, ho ricevuto la dolorosa notizia della partenza verso la pienezza della vita del nostro carissimo confratello, Cardinale Stanisław Nagy.

Per lui preghiamo insieme, lodando il Signore per la sua vita completamente dedicata a Dio e al suo Regno, nella nostra Congregazione, che ha amato profondamente. Ricordiamo il suo amore alla Chiesa, particolarmente quella di Polonia, le cui vicende ha personalmente accompagnato e influenzato, tramite il magistero teologico e i suoi scritti, nei cambiamenti determinanti degli ultimi decenni. Ma conosciamo ugualmente la sua apertura e preoccupazione universali, che ha vissuto in stretta amicizia con il beato Papa Giovanni Paolo II.

Mentre porgo a Lei, caro Padre, e a tutta la Provincia, fraterne condoglianze, chiedo al Signore di ricevere tra le sue braccia questo suo fedele servitore, Cardinale Stanisław Nagy. Il Buon Pastore, il cui Cuore egli ha seguito e imitato durante il pellegrinaggio su questa terra, lo accolga misericordioso nella pienezza del suo Regno e ci dia la gioia e la forza di cogliere il suo esempio e di continuare il suo lavoro.

Fraternamente, nel Cuore del Signore Gesù,

P. José Ornelas Carvalho
Superiore Generale SCJ

RICORDANDO
P. EUFRASIO CLERICI

È nato a Milano il 1° gennaio 1945. A 5 anni rimane orfano di padre e 10 anni vede anche la morte della madre. Attraverso p. Giacomo Marcato conosce la nostra congregazione, e frequenta Albino e Padova. Fa il noviziato a Bolognano nel 1963-1964, dove emette la prima professione il 29 settembre 1964. Dopo l'anno di prefetto a Trento (1969-1970), inizia la teologia a Bologna, ma dopo un anno chiede di partire per l'Argentina, dove giunge il 16 ottobre 1970. Completa gli studi teologi alla Università di El Salvador in Buenos Aires. È ordinato sacerdote il 14 aprile 1973 nella Parrocchia di Santo Cristo – Bs As.

Le tappe della sua vita missionaria sono ricordate da p. Attilio Zorzetti, superiore provinciale in Argentina. In settembre 2012, di passaggio a Milano dopo esser stato in Germania per la Conferenza Generale dehoniana, gli viene diagnosticato il tumore al pancreas. Inizia il suo calvario di nove mesi, sempre lucido, sempre desideroso di riprendere la sua missione attiva. Muore all'alba di domenica 9 giugno, a 68 anni.

Le esequie sono state celebrate nella Cappella s. Giovanni evangelista della Curia provinciale di Via Andolfato – Milano, martedì 11 giugno. Ha presieduto il superiore provinciale, p. Oliviero Cattani, con una quarantina di confratelli, tra cui una folta delegazione dalla Casa Generalizia (i consiglieri generali pp. Weber e Sugino, il segretario generale p. Heru), e la presenza di molti parenti e amici.
È stato sepolto nel cimitero di Chiaravalle – Milano.

Omelia

Romani 8,14-23 / Giovanni 6,37-40

Carissimi familiari, parenti e amici di p. Eufrasio,
carissimi confratelli,

siamo riuniti nella fede in Cristo risorto intorno alla bara del nostro carissimo p. Eufrasio. Pochi giorni fa abbiamo celebrato la festa del Sacro Cuore di Gesù. La festa della misericordia, dell'accoglienza, dell'amore di Dio per ciascuno di noi; la festa che ci chiama a fare della nostra vita un dono d'amore per i fratelli e le sorelle.

Voglio ringraziare, a nome mio, di tutti i miei confratelli e anche a nome di p. Eufrasio, molti fra voi, a partire da p. Nerio, medici, infermieri, volontari: avete mostrato come l'amore di Dio si incarna bene nelle nostre storie.

Parto da questo Amore che "non perde nulla e nessuno" perché è il centro della nostra vita cristiana e consacrata. Meno di una settimana fa p. Eufrasio, seduto sul suo trono di fatica, segnato dal dolore, ad un certo punto guardandomi ha esclamato: "Non c'è più bisogno di scritti e di parole, basta l'essenziale". Di fronte alla mia domanda di cosa è questo essenziale, guardandomi tra lo stupito e il perplesso mi ha detto "charitas". L'amore è l'essenziale.

L'amore di Dio per me è l'essenziale. L'amore per l'altro, ogni altro, è l'essenziale. L'amore ricevuto dall'altro è essenziale. Un amore che resta tale anche quando noi creature gemiamo e soffriamo nelle doglie del parto. E chi ha accompagnato p. Eufrasio nel suo ultimo periodo di vita, sa quanto sia stato complicato questo parto.

Non solo per il dolore non sempre attutito dai farmaci, ma per la fatica a lasciare una vita sentita come bella e piena e lasciarsi guidare da una compagna per nulla facile da accogliere. L'eternità, la vita eterna, la risurrezione, sono per tutti noi concetti belli ma da accogliere nella fatica del quotidiano. Nella "caducità" della nostra vita. Accoglierlo come un dato vero ci aiuta a non temere la fatica dell'incontro con l'Amore che ci guida alla vita eterna. E ci aiuta ad ospitare la fatica dell'altro.

Una fatica da contemplare come si contempla ogni ardente aspettativa, come si contempla il grido di una madre nelle doglie del parto. Ti confesso, caro Eufrasio, che molte volte, nel silenzio trascorso accanto a te piegato dal dolore e dall'angoscia, ho visto la serietà della vita che fatica a vedere la luce; mi hai aiutato a contemplare la mia fatica, il mio desiderio di vita, che non sempre trova piena e immediata soddisfazione.

E allora nasceva spontanea una preghiera silenziosa, assetata, figlia della mia terra arida, come secche e assetate erano le tue labbra.

Non temiamo, Cuore di Gesù, di mostrarci per quello che siamo, bisognosi di vita e di accoglienza. Sappiamo che da soli non ce la faremo mai ad attraversare le contraddizioni e le paure della vita. Sappiamo che abbiamo bisogno della tua guida, soprattutto quando letto e veglie notturne ci sono compagne come lo sono state per p. Eufrasio.

Ti offriamo, Cuore di Gesù, il nostro cuore capace di contemplarti e capace di riconoscere che il tuo amore vale più della vita: un cuore d'uomo, fragile, ma che desidera "prendere parte alle tue sofferenze", condividendo parte della tua straordinaria capacità di dono. Ti offriamo, con p. Eufrasio, la capacità di dono che è in ciascuno di noi e che ha accompagnato i suoi anni. Tutti i suoi giorni, non solo quelli vissuti come missionario del tuo Vangelo.

Ti ringrazio, p. Eufrasio, in questo tempo di sofferenza mi hai insegnato, forse senza volerlo, la serietà, la fatica e la forza del parto. Mi hai insegnato, con la tua paura, a non temere la mia fragilità, a non fuggirla ma a viverla con dignità senza negarla.

Caro Eufrasio, il Cuore amorevole di Cristo ti accolga nella sua pace. Amen.

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale

Il saluto della provincia ARG ai familiari e confratelli

Letto da p. Gervasio Durello, missionario in Argentina

"Sebbene aspettassimo questo momento, sempre ci sorprende il distacco di un confratello con il quale si sono condivisi molti anni nello stesso ideale. Non abbiamo ancora superato il colpo per la morte del p. Caccin, e adesso Eufrasio. Diciamo con fede che il buon Dio ci sta provando un poco, vero? Lui saprà il perché, non si dimentica certo dei suoi figli e noi speriamo che ricompensi l´opera di questi confratelli con nuove vocazione, più per il dono della loro vita che per i meriti nostri. Un grazie di cuore da parte mia e da tutta la Provincia per l´amore fraterno e la dedizione certo non facile che avete avuto per il caro Eufrasio. Un vero esempio di carità fraterna, coi fatti e non con parole. Grazie. Non ci resta che pregare per voi. Un abbraccio fraterno". p. Attilio Zorzetti, scj, superiore provinciale ARG".

Carissimi familiari, confratelli e amici del Padre Eufrasio.

Sono trascorsi ormai quasi quarantatré anni da quando con la nave Anna Costa arrivammo in cinque al porto di Buenos Aires nell'ottobre del 1970: una data tanto cara al P. Eufrasio e gli piaceva commemorarla come una data d´inizio di qualcosa di nuovo, di interessante, un´avventura, in quel tempo era ancora studente di teologia e in realtà si mise subito a studiare per concludere gli studi e ricevere l´ordinazione sacerdotale, che come sapete, fu appunto il 14 aprile del 1973, nella nostra parrocchia di Santo Cristo per la imposizione delle mani del cardinal Aramburu. In questa vostra cappella invece ha celebrato proprio i 40 anni di sacerdozio.

Nella prima telefonata che gli feci, in ottobre, dopo l´operazione che dichiarò ufficialmente il male, mi disse: *Attilio, guarda, offro al Signore questi quarant´anni di sacerdote e missionario in Argentina e Uruguay*. Un brevissimo testamento, come per indicare il suo "Consummatum est", ossia tutto ciò che ho potuto dare l´ho dato, bene o male, con fedeltà e sofferenza. Il calvario degli ultimi mesi ci ha dimostrato che lui voleva vivere ancora... Sicuramente in vari momenti si è unito al Signore nell´orto degli ulivi , elevando al Padre il grido perché allontanasse da lui il calice del dolore e poi continuava la sua lotta per vivere..

Quarant´anni di missione non sono pochi; in realtà varie comunità cristiane lo hanno avuto come Parroco; ben due volte Montevideo (Uruguay), vari anni nel Chaco, soprattutto General San Martín; fu parroco anche nell´altra parrocchia vicina di La Palmas. Nell´archidiocesi di Resistenza, ha esercitato anche il servizio di Vicario Episcopale Territoriale, nominato dal suo amico Arcivescovo mons. Giaquinta. È stato parroco a Malagueño (Cordoba) e amministratore parrocchiale alla Madonna della Guardia nel Barrio Sar-

miento (Bs As). Per vari anni ha accompagnato come Formatore i nostri studenti di teologia; fu pure economo provinciale.

In questi ultimi anni era Superiore del nostro Distretto dell´Uruguay.

Le comunità cristiane lo ricordano come un vero pastore preoccupato della loro organizzazione , della comunione e partecipazione dei laici. Accompagnare , formare e orientare spiritualmente le persone, era il suo dono personale, così come stabilire amicizie solide. L´amicizia è sempre stata per il P. Eufrasio una vera necessità, quasi a supplire una sofferenza interiore incolmabile. Eppure con i veri amici, soprattutto laici delle sue comunità, ha potuto vivere anche momenti umani molto sereni, cordiali e di gioia.

Nel contatto personale, il p. Eufrasio era saggio, attento, comprensivo, di profondi consigli spirituali; e questo servizio faceva bene anche a lui. Quando si trovava di fronte a certe responsabilità, allora si vedeva un padre Eufrasio preoccupato, sofferente, non tranquillo. C´eravamo abituati al suo modo de essere e di fare; bisogna però riconoscere che sempre cercava di portare a termine le sue responsabilità con somma fedeltà, senza mai rinunciare al suo dovere come religioso dehoniano.

L´ha sostenuto la fede in Dio Padre, una fede non facile da comprendere ed esprimere; varie volte con lui, camminando, abbiamo parlato su questo punto; p. Eufrasio ha provato l´esperienza di un Dio-Amore, sotto il segno della sofferenza e della Croce. La vita del P. Eufrasio ci insegna che non tutti siamo uguali, sia per la nostra storia familiare, sia per i gusti personali, come per il carattere; siamo diversi, dobbiamo essere pazienti; però tutti siamo avvolti nel mistero d´amore manifestato in Cristo Gesù, per noi in modo speciale nel suo Cuore.

Caro Eufrasio: stavolta la nave è approdata su un´altra sponda, dove il Padre ti aspetta a braccia aperte. Prega per i tuoi cari, per noi tuoi confratelli dell´Argentina e Uruguay; per tanti amici laici ex parrocchiani che ti hanno accompagnato con la preghiera in questi lunghi mesi di sofferenza. Abbi una preghiera speciale per coloro che a Milano - confratelli, medici, infermieri, parenti, amici - ti hanno accompagnato con vera carità fraterna. Adesso canta in eterno la misericordia del Cuore di Gesù.

Unito ai confratelli dell´Argentina, un tuo vecchio amico

p. Attilio Zorzetti, scj, superiore provinciale

Lettera del Padre generale - 10 giugno 2013

Ricordando p. Eufrasio Clerici

A Madagascar, dove mi trovo nella Conferenza SCJ dell'Africa, ho ricevuto la dolorosa notizia della morte di p. Eufrasio Clerici, a Milano. Nella comunità locale del noviziato, ci siamo uniti alla preghiera dei confratelli di tanti amici, per lodare il Signore per la vita e affidarlo alla sua misericordia.

Ricordo l'ultimo incontro con lui, poco prima di partire per il Madagascar: la coscienza di vivere gli ultimi giorni della sua vita tra noi, la sofferenza che lo accompagnava, ma anche, in tutto questo, quasi come uno sforzo dal più intimo di se stesso, l'esclamazione: "offro tutto per l'Uruguay e l'Argentina". Abbiamo ricordato insieme la sua vita fatta dono per la missione in questi paesi, un dono offerto con gioia, ma anche con lotta e sofferenza, soprattutto negli ultimi mesi.

Alla comunità di Milano, ai familiari e amici, ai responsabili, medici e altro personale della casa che lo ha accolto negli ultimi giorni, voglio esprimere profonda gratitudine per l'accompagnamento fraterno del p. Eufrasio in questi ultimi passi della sua vita tra noi. Siete stati veri samaritani di gentilezza, fraternità e amicizia. Da presso il Signore, certamente p. Eufrasio vi ringrazia e benedice.

Oggi, caro padre Eufrasio, fratello e amico, ti affidiamo con fede e amicizia alle mani amorevoli del Signore Gesù, che hai amato e seguito in questa vita. Che, nella bontà del suo Cuore, il Buon Pastore ti accolga nella casa del Padre, insieme a tante persone che hai amato e aiutato e ai confratelli con i quali hai condiviso la missione.

p. José Ornelas Carvalho, scj

“L`uomo che si è lasciato vincere da Cristo”

Testimonianza di mons. Virginio Bressanelli

Carissimo Tullio: ormai sul far della notte di questo 9 giugno (20.50 ore in Argentina), rientrando in casa dopo una giornata di lavoro pastorale, sono colpito dalla notizia della morte di p. Efrasio. Era qualcosa che umanamente sapevamo che stava per avvenire; ma la dipartita di questo confratello che si è aggrappato con forza alla vita, ancor in età di poter continuare a servire la causa del Regno per alcuni anni in più, mi spiace. Eufrasio, dietro un viso apparentemente scontroso, aveva un cuore di bambino ed una testa di adulto. Veniva segnato dalla sua infanzia sofferta; un ragazzo che ha avuto poca adolescenza e che ha dovuto svegliarsi molto presto alla vita adulta. Questo segno l’ha portato sempre, e non lo nascondeva. Ma vi era in lui molto forte anche il segno della grazia: la sua identità religiosa e sacerdotale scj. Nella sua vita, vissuta spesso sotto il segno della tormenta, la sua fede in Cristo e l’esercizio del ministero sacerdotale, soprattutto il ministero della parola, hanno fatto di lui un uomo saggio, buon consigliere, profondo e disponibile ad approfondire con degli altri i temi della fede vissuta. E’ stato un sacerdote che arrivava molto bene al cuore degli uomini adulti (i maschi). Le sue riflessioni sempre scendevano al concreto. Aveva pure un grande senso di responsabilità, soprattutto quando doveva esercitare l’autorità sulla comunità, sui fedeli o in qualunque altro servizio nella Congregazione (Provincia), nella Parrocchia o nella Diocesi (quando è stato a capo di una delle vicarie di Resistencia). Ha preso a cuore vivere religiosamente ed ecclesialmente aggiornato: fedele alla preghiera, agli atti comunitari, alla lectio divina, alla lettura, allo studio. Disponibile a predicare, a dare dei corsi, ad insegnare. Così come soffriva con angoscia i problemi di gestione che doveva sbrogliare, era lucido all’ora di aiutare gli altri ad affrontare simili situazioni. Durante la sua malattia, le due volte che l’ho visitato, l`ho trovato che leggeva cose riferite al Concilio Ecumenico. Non aveva voglia di chiudere adesso il suo pellegrinaggio terreno. Aveva come la sensazione che ancora aveva dei compiti da fare. Il Signore gli ha chiesto dare tutto, di consegnare anche questo suo desiderio. Sono convinto che l’ha fatto, perchè Eufrasio sovente è stato l`uomo che faceva presente in primo luogo le difficoltà, il suo stato di animo, la sua visione delle cose, le sue preferenze; ma è stato sempre capace di concludere i suoi processi interiori con il “SI” dell’obbedienza cristiana. Nella chiusura di ogni verifica esistenziale, è stato sempre l`uomo che si è lasciato vincere da Cristo. Questa vittoria la possiamo celebrare oggi eucaristicamente, nella gioia, nella preghiera e nella speranza che non delude. Sappiamo che è andato a ingrossare la Provincia SCJ Celestiale. Ci lascia l’esempio di aver amato Cristo, la Chiesa, la Congregazione … Ci lascia l’esempio che l’ultima parola del dehoniano è dire sempre “Ecce Venio-Fiat”. E’ questa una bella chiusura del capitolo di ogni vita, perchè nella volontà di Dio troviamo la pace.

Ringrazio di cuore te per averci sempre fatto sapere le notizie di Eufrasio. Ringrazio la Comunità di Milano e la Provincia ITS per averlo accompagnato fino al traguardo con il Padre. Faccio le mie condoglianze ai suoi familiari più stretti che sempre l`hanno ben voluto, compreso e sostenuto. Un particolare abbraccio a Stefania, se hai modo di vederla. A tutti un ricordo vivo nell’Eucaristia di domani e del suo Funerale, a cui mi unirò spiritualmente. Con affetto. In Cristo e Maiía.

+ Virginio scj, padre vescovo del Neuquén

“Accettare di soffrire e offrire la nostra vita al Padre”

Ricordo di mons. Elio Greselin

Lichinga, 3 giugno

É difficile, per la nostra fragilità umana, accettare di soffrire e offrire la nostra vita al Padre perduti nel suo amore e fedeltà.

Cerco di entrare nel cuore e nella fede di padre Eufrasio. Prego, offro, rimango in silenzio cercando di sentire la voce del Padre. Io sono attaccato alla vita e non mi rassegno a finire a questo mondo. Ma, lo voglia o non voglia, devo passare dalla vita terrena alla vita di Dio.

Da abbastanza tempo, per cercare di dormire – sai che faccio sempre fatica – mi immagino il cuore del Padre e mentre cercavo di viverci “dentro”, mi consolo della sua presenza paterna e … il sonno viene. Ti immagini tutto l’infinito del cuore del Padre che da sempre si fa dono a me di se stesso e del suo mondo trinitario? Mi perdo e forse è per questo che riesco a consolarmi e a commuovermi.

Si, alle volte mi accorgo di avere ancora lacrime di gioia da offrire a Colui che vorrei mi lasciasse in questo mondo, ma che mi invita con realismo a entrare nella sua totale paternità.

Si, paternità! Un mondo infinito di amore personale e che abbraccia tutto: vita, presente, passato e futuro: mi butto e mi lascio trasportare dalla pienezza di Lui che non capisco e non voglio raffigurarmi: ma sapendo chi è Lui mi ci lascio scivolare dentro e mi fido della sua fedeltà e del suo amore che non capisco. So che è amore e basta! Anche la mia vita si manifesta ogni giorno sempre più fragile, ammaccata, sorprendente ma è pur sempre la mia vita.

Sono vicinissimo a Eufrasio e vorrei che il cuore del Padre lo accompagnasse nella sua oblazione.

Lo prego e lo vorrei consolare: fidati di chi ti ama! Sempre nella fede

+Elio

Lichinga, 10 giugno

Eufrasio! Era Gennaio 2013 quando si siamo rivisti: tu eri stato per anni in Argentina e io in Mozambico. I nostri sentieri non si incontravano. Eri alla casa provinciale di via Andolfato; stavi facendo il terzo ciclo di cure per la tua malattia. Eri fiducioso anche se stremato e sotto continuo controllo. I tuoi ritmi di vita erano molto semplici: e anche la tua preghiera si era fatta semplice, come quella di Gesù nel giardino:" Padre, se è possibile, passi da me questo calice…".

Ci trovavamo qualche volta a chiacchierare nella prima stanza a sinistra, subito in cima alle scale del "reparto ospiti". Quella stanza era divenuta la tua dimora silenziosa e orante. Ricordavamo il passato: i tempi della teologia. I tuoi tempi, molto diversi dai miei anche se eravamo separati solo da 7 anni di differenza. Alla serenità e regolarità effervescente della "nostra classe dei colonnelli", mi raccontavi i tuoi, faticosi ma pieni di idealismo dei tuoi anni che preannunciavano il famoso '68! Mi dicevi che il tuo ideale di religioso ti affascinava. Anche se appariva offuscato da troppe aspettative, promesse, sincerità ma anche titubanze e fiacchezza spirituale degli ideali. Poi sei andato in Argentina. Tu sei diventato prete quando io ero già da anni in Mozambico.

Ci confortavamo a vicenda: la gioia bella era il saperci fratelli della stessa famiglia religiosa. Mi avevi dato il tuo e-mail e io ti avevo lasciato il mio. Volevamo continuare la nostra amicizia e fraternità.

Oggi, 9 Giugno, ricevo la notizia dal Tullio che sei passato nella gloria del Padre. Non ho pianto, ma sono andato in chiesa e mi sono fermato accanto a te, non nella camera ardente o nella cappella della casa provinciale, ma ho tentato di chiederti di presentarmi il Padre! Il Padre si, il Padre che ora tu vedi e io no.

Il Padre misericordioso e fedele, bontà pura, bellezza totale, libertà piena, Colui a cui anela la mia carne che si disfa sempre più e anela a Lui. Ero in tua comunione, nella cappellina (3 per 4!) silenziosa. Era già notte e la tua vicinanza mi si è fatta viva.

Eufrasio, io credo ma aiutami a fare bene la mia missione di vescovo. Ora tu sei intercessore oltre che confratello. Tu vedi, tu hai avuto il tempo della purificazione e ora contempli. Fammi sapere come vanno le cose dalla tua parte. Io cerco di immaginare ma sono mondano. Tu sei nella gloria e nella luce e nella salvezza piena. Ci ritroveremo tra breve.

Tuo confratello +Elio

Dall'Uruguay a nome di tutti …

Caro Oliviero, ti scrivo queste righe per ringraziare la Provincia e la comunità di Milano per la dedicazione e l'amore fraterno che avete dedicato al padre Eufrasio accompagnandolo nella malattia in questi mesi.

Qua in Uruguay tanta gente ha accompagnato nella preghiera la malattia del padre Eufrasio. Personalmente posso testimoniare come nella parrocchia di Santa Rosa, tutti i giorni veniva ricordato nella Messa e nel Rosario; le Monache Benedettine hanno celebrato due novene in favore del padre. Quasi tutti i giorni arrivavano telefonate per chiedere informazioni sullo stato di salute del padre Eufrasio.

Negli ultimi sei anni trascorsi in Uruguay, il padre Eufrasio é entrato nel cuore di tanta gente, qua nella parrocchia Santa Rosa, lo ricordano per le sue omelie e la cordiale attenzione nell'ascoltare.

Domani 11 del mese, giorno di pellegrinaggio al santuario nazionale della Gruta de Lourdes, mentre voi celebrerete il funerale, noi celebreremo le Messe in sua memoria. Che il Signore lo riceva nel suo Regno di Amore. In Corde Jesu

p. Marco Grandi, scj, sup. Distretto URUGUAY

Lo ricordo così…

Il padre Eufrasio era un uomo di dure prove, nato nel primo dopoguerra, nella povertà della periferia di Porta Romana. Figlio unico, orfano di padre in tenera età e di madre ai 10 anni. Solo, la scuola e la strada; il lavoro per guadagnarsi il pane, vendeva cravatte.
L'incontro con p. Marcato, apre nuove prospettive: la vocazione religiosa e il successivo ingresso nella congregazione; la missione e l'invio in Argentina e in Uruguay.
La sua intelligenza e la sua forma di farsi apprezzare lo faceva sentire adatto per dirigere. Prestò vari servizi nella Provincia Argentina e nel Distretto Uruguay, cosí come per la Chiesa locale: Superiore di comunità in più occasioni, consigliere, economo provinciale; è stato parroco in varie parrocchie, e Vicario nella diocesi di Resistencia. In Uruguay era Superiore del Distretto quando gli é stato diagnosticato il tumore al pancreas. Ha creduto e ha perseverato.
Ricordo come il padre Eufrasio soffriva per il suo carattere solitario. Anche la malattia l'ha vissuta in solitario: straniero nella sua Milano, con il cuore qui in America Latina.
Ti ricordo così, da fratello e amico.

p. Luciano Roat, scj

In vicinanza di preghiera e di affetto

La *Compagnia Missionaria del S. Cuore* vi assicura la vicinanza e la preghiera in questo momento di dolore e di lutto! Tutta la CM è grata a p. Eufrasio per il bene seminato in Argentina tra le nostre missionarie tutt'ora presenti lì e che sono vicine alla vostra provincia e a tutta la Congregazione!
Il Cuore di Gesù lo ricompensi per il bene seminato e doni la sua pace eterna!
In comunione

Orielda e missionarie

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù …

P. Mateus HELLMANN, della Provincia Brasile São Paulo (BSP), morto a São Paulo, Brasile il 17 giugno 2013, nato: 28/10/1952; 1ª prof.: 02/02/1983; ord.: 16/12/1989

P. Henricus SOMERS, della Confederazione dei Paesi Bassi e Fiandre (NLV), morto ad Asten, Paesi Bassi il 18 giugno 2013; nato: 08/05/1931; 1ª prof.: 08/09/1955; ord.: 17/07/1960

P. Maciej Moskwa, della Provincia Polacca, morto a Lublino Polonia il 18 giugno 2013, nato: 13/12/1950, 1ª prof.: 27/09/1973, ord.: 28/04/1979

P. José Ignacio Saez López, della Provincia Spagnola, morto a Novelda, España il 27 giugno 2013, nato: 27/01/1942, 1ª prof.: 29/09/1960, ord.: 16/12/1967

Fr. Joseph Slenter, della Confederazione delle Province Flandrico-Olandese, morto a Heerlen, Paesi Bassi il 27 giugno 2013; nato: 04/11/1927, 1ª prof.: 19/03/1955

"GIOVANI IN MISSIONE"

Un aiuto alla diocesi di Lichinga

Domenica 9 giugno si è svolto l'ultimo incontro dell'anno del gruppo Missionario dei Giovani Dehoniani. La location era stata scelta con cura ed attenzione: Modena, ampi spazi aperti, campo da beach volley e barbecue per la grigliata… cosa poteva andare storto? Ah, già, la pioggia… Ma i nostri eroi non si sono lasciati intimorire dalle avverse condizioni atmosferiche (d'altra parte era un incontro Missionario di preparazione alle condizioni aspre che si pareranno d'innanzi ai partenti, no?).
Il programma della giornata, dopo l'arrivo di tutti i partecipanti, ha visto la stupenda testimonianza di Drazen Klapez, missionario croato, che da oltre 30 anni (!!) vive in Tanzania. Drazen, che nel tempo libero abbatte gnu a fucilate e rischia di farsi travolgere da questi ultimi quando non la prendono bene (a metà tra "Balla coi Lupi" ed "Indiana Jones") ci ha davvero stupiti e commossi con i racconti densi di commozione che provenivano dalla sua terra adottiva..
Durante la messa, celebrata all'aperto (il sole se ne è andato solo nel momento della grigliata..) abbiamo colto l'occasione di festeggiare i ragazzi che partiranno questa estate. Erano presenti solo in quattro: Annalisa, Valentino, Samantha e Daniela.. ma rappresentavano tutti quanti! A loro è stato consegnato un vangelo e la croce dei Dehoniani.. con l'incarico e il consiglio di "mettere il proprio cuore nello spazio vuoto"… FORZA RAGAZZI!
Nonostante la pioggia, abbiamo grigliato la carne e abbiamo fatto il pranzo tanto atteso sotto il porticato. Ovviamente Daniela ha giocato ugualmente sotto la pioggia ma, si sa, ogni gruppo ha la sua pecora nera.
Dopo pranzo, ospitati dall'adiacente convento delle suore, abbiamo ascoltato le parole di Padre Enzo che, come sempre, è riuscito a lasciare tutti a bocca aperta... potrei dirvi che l'argomento è stato l'amore e che è molto importante "imparare ad amare"… ma questo andrebbe solo a sminuire tutto quello che abbiamo potuto sentire! Vi lascio solo il consiglio di dire "Eccomi" qualche volta in più.. di donare voi stessi anche quando non avete nulla di materiale da offrire: non è semplice come sembra, eh?
Il prossimo incontro sarà a settembre e spero di rivedere tutti quanti. Per il momento un abbraccio forte a Stefano, Francesca e al mitico Andrea che ci hanno ospitati; un saluto a tutti i partenti ed un grazie speciale a Padre Daniele e Padre Marino che ci hanno supportati e… sopportati! Ci vediamo a settembre,

Martons

"PER IMPARARE A CONOSCERE ROMA DA UN ALTRO PUNTO DI VISTA"

Settimana di servizio e riflessione sulla fede insieme ai dehoniani proposta e guidata dal S.A.G. ITS

Lo scopo della settimana che vivremo insieme è quello di vivere un'esperienza di servizio in una realtà particolare come quella di una grande città, dove spesso la povertà assume forme difficili da definire perché troppo sfuggenti, nascoste tra le pieghe di una quotidianità frenetica e assordante o relegate in situazioni periferiche, ai margini delle vie più "turisticamente" affermate.

Roma, come tutte le grandi metropoli dell'occidente, vive anche di queste contraddizioni; Roma, però, rappresenta per i cristiani di tutti i tempi un luogo fondamentale di riferimento, città la cui storia si intreccia in maniera inestricabile con i percorsi di diffusione della fede fin dai tempi degli apostoli per arrivare ai giorni nostri: il suo tessuto urbano è costituito in prevalenza da segni che rimandano a questa storia. Metteremo al centro della nostra esperienza l'uomo da servire, quell'umanità ferita che Cristo ha preteso di rimettere al centro dell'attenzione di tutti, soprattutto di coloro che vogliono iniziare a prendere sul serio la propria fe-

de, ma tenteremo anche di lasciarci interrogare dai luoghi suggestivi di Roma, per andare alla scoperta delle radici che danno origine alla nostra identità di credenti. Vivremo un percorso fatto di lavoro e servizio, riflessione e preghiera, ascolto e condivisione, pronti a lasciare che la nostra umanità sia sollecitata ancora una volta dalla sete di vita del Vangelo.

QUANDO - *Il campo si svolgerà dal 18 al 25 agosto, con arrivo a Roma già il 17 agosto per le ore 20.*

DOVE DORMIREMO - *Presso l'oratorio della parrocchia dehoniana di Cristo Re, in Viale Mazzini, 32 (proprio a fianco della sede storica della RAI). Con una sistemazione spartana.*

COSA FAREMO - *Presteremo servizio presso la casa di accoglienza Santa Giacinta gestita dalla Caritas diocesana di Roma. Saremo occupati tutte le mattine fino alle ore 14 nei vari servizi che ci saranno richiesti in favore degli ospiti del centro (circa 80), in prevalenza anziani e senza fissa dimora. Servizio anche presso la mensa del centro. Nel pomeriggio i nostri percorsi attraverso alcuni luoghi suggestivi della città. Dopo cena: alcuni amici della parrocchia ci faranno conoscere le bellezze notturne della città.*

CONCLUSIONE - *Con il pranzo di domenica 25 agosto.*

I dehoniani antonio.viola@dehoniani.it e marco.mazzotti@dehoniani.it

JMJ

Brasile 2013

La EJD di Brasile 2013 sarà un momento indimenticabile per la nostra Congregazione, con l'impegno di rinforzare la nostra missione dehoniana a rendere migliore il nostro mondo e a camminare nell' amore!

Informazioni su http://www.dehonbrasil.com/ejd2013/

"Camminate nella carità":

L'inno dell' *Incontro Internazionale dei Giovani Dehoniani* (EJD Brasile 2013) è stato lanciato domenica 19 maggio, su una trasmissione speciale in diretta radio e attraverso internet.

Una composizione da Enes Gomes e con la voce di "Grupo Ir ao Povo", con un "testo che è una vera catechesi, in risposta alla chiamata di Gesù e della Chiesa ", (padre Joãozinho). Registrato a ritmo di samba-rock, l'inno esprime la radice della cultura brasiliana e si apre al mondo. "Il nostro marchio è il nostro amore! L'amore è la nostra missione" è il ritornello che ci invita ad assumere la nostra missione dehoniana, un dono per la Chie-sa, per scoprire i modi di amare e per vivere la solidarietà.